



# La Grande Famiglia Alpina



**RIVISTA  
MILITARE**

**Edizione Speciale  
76<sup>a</sup> Adunata**





**RIVISTA  
MILITARE**

Direttore responsabile:  
**Giuseppe Maria Giovanni Tricarico**

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
al n.944 del registro con decreto 7-6-49

© 2003  
Proprietà artistica, letteraria  
e scientifica riservata



# La Grande Famiglia Alpina





# Presentazione

**L** presente fascicolo è dedicato all'Associazione Nazionale Alpini (ANA), in occasione della 76ª adunata nazionale. Costituisce, pertanto, una valida opportunità per ricordare una lunga tradizione di dovere, solidarietà, senso d'appartenenza, orgoglio, spirito di Corpo, amicizia, dedizione alle Istituzioni, continuità di valori che solo la gente di montagna sa esprimere.

Questa volta è stata la ridente città di Aosta, che, nei giorni 10 e 11 maggio, ha racchiuso un appuntamento di corralità, atteso per 12 mesi, indubbiamente da ricordare, che, oltre agli Alpini, ha riunito pure un folto pubblico, costituito da soci, amici e simpatizzanti ai quali sono uniti, di persona e idealmente, coloro i quali hanno nel proprio cuore sentimenti di fratellanza e d'amor di Patria. Sono davvero tante le benemeritenze, di ieri e di oggi, che l'Associazione Nazionale Alpini ha saputo acquisire nel corso della sua storia. Le origini dell'ANA risalgono, infatti, al primo dopoguerra, quando gli Alpini, tornati dal fronte, vollero che la profonda fratellanza instauratasi tra i pericoli e nelle trincee della Grande Guerra non scomparisse con il congedo e con la giovinezza. In questo modo, quei valorosi veterani potevano tramandare così, alle nuove generazioni, un invidiabile patrimonio di valori spirituali che ancora oggi sono vivi e operanti.

L'idea d'aggregazione è tramutata in realtà l'8 luglio 1919, quando molti reduci volenterosi fondano a Milano l'Associazione Nazionale Alpini. Il giornale "L'Alpino", il bollettino d'informazione delle Fiamme Verdi, che tanto merito si guadagna nel concorrere a tenere insieme soci in costante aumento, nasce poco dopo. Il periodico oggi ha una tiratura di circa 400 000 copie, cui si aggiungono le quasi 100 testate editate dalle Sezioni e dai Gruppi. L'anno successivo, sull'Ortigara, è organizzato il Convegno Congresso Nazionale. Il luogo dell'incontro è il più evocativo. Proprio lì viene posta, solennemente, la colonna mozza che ricorda il sacrificio delle penne nere sui fronti dove più si è lottato.

Passa il tempo e le adunate nazionali proseguono fino alla Seconda guerra mondiale. Con il finire del conflitto riprende, ancora più rinvigorita, l'attività associativa. Nel 1947, "L'Alpino" torna a far sentire la sua voce alle centinaia di migliaia d'iscritti e ai numerosissimi appassionati.

La prima grande adunata del secondo dopoguerra si svolge a Bassano del Grappa, nel 1948.

È arduo descrivere a parole il momento dell'incontro tra i valorosi "veci", i fedelissimi veterani di due guerre, e i "bocia", i reduci più giovani che avevano partecipato al Secondo conflitto mondiale. Tutti loro avevano saputo compiere fino in fondo il proprio dovere, contribuendo fattivamente al riscatto della nostra Patria e alla nascita della democrazia.





*I ranghi, intanto, si infittiscono progressivamente. Lo spirito degli associati con la penna è sempre quello dei primi padri, caratterizzato da un'inconfondibile "Alpinità", un termine che racchiude molti significati: alti ideali e profondi valori, rispetto per le Istituzioni, senso morale, culto della memoria, tutela delle tradizioni, solidarietà e rispetto dell'ambiente.*

*Nel rispetto a un altro dei loro motti, "Onorare i morti aiutando i vivi", gli Alpini in congedo rivestono un importante ruolo nella società, in Italia e all'estero.*

*Da soli hanno edificato, dal 1992 al 1993, un moderno asilo per 120 bimbi a Rossosch, proprio nella città che fu sede del Comando del Corpo d'Armata Alpino durante la Campagna di Russia.*

*Nel 2000, inoltre, l'ANA ha realizzato una scuola a Zenica (a nord di Sarajevo), per circa 800 studenti di tutte le etnie locali. La Protezione Civile è un altro settore mantenuto a livelli elevatissimi. L'Associazione, infatti, ha personale permanentemente addestrato e pronto a intervenire, forte di ben 15 000 volontari. La gente non potrà mai dimenticare i tanti interventi in occasione dei terremoti in Friuli (1976), Irpinia (1980), Valtellina (1989), Umbria e Marche (1996), come quelli a seguito delle alluvioni in Piemonte (1994), in Versilia (1996), a Sarno (1998), in Val d'Aosta (2001), in Liguria (2001), in Molise e in Sicilia (2002).*

*Numerosi sono stati anche gli interventi di soccorso fuori dall'Italia, come la partecipazione alla Missione Arcobaleno in Albania, dove gli Alpini dell'Associazione hanno allestito tendopoli a Kukes, a Morini e al Campo delle regioni di Valona, per migliaia di profughi kosovari. Non ultimo, l'ospedale da campo del Gruppo intervento medico chirurgico, completamente autonomo, allestito e reso operativo con tempestività, si è guadagnato la benemerenzza delle popolazioni di Armenia (1989) e Albania (1999).*

*Questi sono tutti aspetti di una realtà attiva e dinamica, che origina concretezze che si commentano da sole e sono in grado di suscitare riconoscenza e ammirazione. Durante i giorni dell'adunata, i 380 000 soci si sono riuniti sostenuti dallo spirito in cui si identificano, certamente accompagnati dall'affetto scaturito da tutta la penisola.*

*Auguri, Alpini d'Italia.*

IL DIRETTORE DI "RIVISTA MILITARE"  
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico







## Il saluto del Presidente Nazionale



**R**ingrazio la Rivista Militare per l'iniziativa di dedicare queste pagine agli Alpini e all'Associazione Nazionale Alpini che rappresenta e raccoglie, in un'unica grande famiglia, tutti coloro che hanno portato e portano il cappello con la penna. Iniziativa tanto più importante in quanto si collega alla





76ª Adunata nazionale, che si è svolta il 10 e 11 maggio in quell'Aosta che può essere considerata la culla del Corpo degli Alpini.

È stata una bella occasione per rimarcare lo stretto legame che esiste fra chi indossa l'uniforme e chi l'ha portata in gioventù e conservata nel cuore per tutta la vita. E che, proprio per questo, continua a vivere secondo i valori appresi durante i mesi di servizio di leva: mesi duri, faticosi, vissuti e amati. Indimenticabili. Tanto da farli ritornare, dopo anni, nella caserma che li vide giovani, per incontrare i commilitoni, i comandanti; per raccontare di marce, di amicizia, di campi estivi e invernali. Tanto da impegnarsi nella vita civile con il volontariato, che non consiste solo nel dare una mano a chi ha bisogno, a chi è colpito da calamità. È un volontariato che comprende la cura delle tradizioni, il



rispetto dei Caduti, la memoria della storia degli Alpini fatta di dedizione e di servizio alla Patria, in guerra e in pace. Memoria d'un passato che si esterna in opere a favore della gente in cento e cento paesi, quotidianamente, all'insegna del

motto "Onorare i morti aiutando i vivi". Molti anche i momenti gioiosi, come quello della cura del canto: i cori e le fanfare sono tantissimi nell'ambito associativo, continuano ad aumentare e rivestono grande importanza e

significato perché raccontano la storia del Corpo e della gente di montagna da sempre legata agli Alpini, in congedo e in armi.

A questi ultimi gli Alpini in congedo sono particolarmente vicini in questo momento storico: a quanti sono in Patria e all'estero. A tutti va il nostro affettuoso saluto, la nostra solidarietà, il nostro abbraccio.

Viva gli Alpini, viva l'Italia.

Giuseppe Parazzini







# Gli Alpini nella storia

**N**el 1859, con il nome di Cacciatori delle Alpi, nasce il 4° reggimento volontari garibaldini, reclutato ad Acqui su base regionale e impiegato in Valtellina. Successivamente ingloba anche i Cacciatori degli Appennini. Questo reggimento può essere considerato il precursore delle attuali unità alpine.

Solo nel 1872, però, a seguito della "riforma Ricotti" che prevedeva la riorganizzazione dell'Esercito secondo criteri più aggiornati, si riconosce ufficialmente la necessità di disporre di una componente

particolarmente addestrata per la guerra in montagna. Si propone la creazione di truppe atte a operare in aree impervie di alta montagna e formate da uomini in grado, per innata capacità, di vivere e combattere in quel particolare ambiente. Sono, queste, qualità morali e fisiche che caratterizzano i primi reparti, elevati nel 1878 al rango di battaglioni e divenuti reggimenti appena quattro anni dopo.

La Grande Guerra (1915-18) vede salire a 8 i reggimenti, ma al momento dell'armistizio si contano 4 divisioni alpine (la 5ª, la 52ª, la 75ª e l'8ª), insieme a numerosi gruppi e raggruppamenti. terminate le ostilità e iniziata la smobilitazione, si ufficializzano le unità da montagna a livello superiore e, nel 1920, nascono le Brigate basate su 3 reggimenti di 2 o 3 battaglioni di fanteria alpina e un reggimento di







artiglieria da montagna.

Viene confermato l'Ispettorato delle Truppe da Montagna, nato nel 1887 e ribattezzato, più tardi, Ispettorato delle Truppe Alpine. Nel 1934 è istituita la Scuola Centrale di Alpinismo. Il potenziamento delle Grandi Unità Alpine continua e dalle Brigate si passa ai Comandi Superiori Alpini (1934) e, dal 1934 al 1935, alle Divisioni binarie, ciascuna contraddistinta da un nome: Taurinense (1<sup>a</sup>), Tridentina (2<sup>a</sup>), Julia (3<sup>a</sup>), Cuneense (4<sup>a</sup>), Pusteria (5<sup>a</sup>). Nel 1941 si forma la Divisione Alpi Graie (6<sup>a</sup>) nel 1941. Completerà ogni Divisione

un reggimento di artiglieria, ribattezzata per una decina d'anni "alpina" – qualificazione che ne accentua la specialità – e una componente del genio alpino, una compagnia mista poi elevata al rango di battaglione.

Vengono costituite prestigiose unità alpine come il battaglione sciatori Monte Cervino e i guastatori Alpini del XXX battaglione del genio.

Tra il 1946 ed il 1949 vengono ricostituiti i reggimenti Taurinense, Tridentina, Julia, Orobica e Cadore. La riorganizzazione delle truppe alpine si completa con la nascita dell'11° Raggruppamento Alpini d'arresto (1952) e del Centro addestramento reclute







alpino (2° reggimento Alpini, Centro addestramento reclute dal 1963). Oggi, le unità da montagna comprendono la Brigata Taurinense e la Julia, ormai professionalizzate, il Comando Truppe Alpine e le unità di supporto, il reggimento paracadutisti Monte Cervino e un reggimento d'istruzione (il 6°, nell'area addestrativa di Val Punteria), cui si aggiungono il 16° e il 18° che si occupano della formazione delle reclute. I 10 reggimenti Alpini

esistenti, insieme con la Scuola di Addestramento di Aosta, restano gli attuali eredi di una tradizione più che centenaria. La Julia contribuisce alla Forza terrestre multinazionale sotto comando italiano, di cui fanno parte i battaglioni di fanteria ungherese e sloveno. Dalle rocce ai ghiacciai, superando durissime prove, gli Alpini hanno dimostrato e dimostrano – in Italia e fuori dal territorio nazionale – le loro elevate capacità: dall'Africa Orientale alla Campagna di Grecia, dall'Albania al Montenegro e alla Russia, si distinguono per spirito di sacrificio, attaccamento al dovere e alla Patria, dedizione al servizio. Le truppe alpine, negli ultimi cinquant'anni, vengono addestrate ed equipaggiate per operare in tutti gli ambienti. Infatti, seppur dotate dei mezzi specifici per l'azione in montagna, le Brigate alpine sono diventate grandi unità elementari, idonee a manovrare non solo in ambiente alpino e montano, ma anche in terreni collinari e di pianura. Ciò ha comportato l'acquisto di una notevole





## IL CAPO DELLO STATO SALUTA GLI ALPINI SCHIERATI IN AFGHANISTAN

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato agli appartenenti al contingente "Nibbio", impegnati in Afghanistan nell'operazione "Enduring Freedom", il seguente messaggio:

*Nel momento in cui il contingente Nibbio, che partecipa all'operazione Enduring Freedom contro il terrorismo internazionale, sta completando lo spiegamento in Afghanistan, desidero rivolgere a voi, Ufficiali, Sottufficiali, graduati e soldati, a nome del popolo italiano e mio personale, un caloroso saluto e l'incoraggiamento per la difficile missione che vi è stata affidata.*

*Operate in un teatro impegnativo e lontano dalla Patria. Sappiate che l'Italia è con voi, che avete il sostegno morale della nazione.*

*Sono certo che, nella tradizione delle nostre Forze Armate, voi, uomini e donne del "Nibbio", porterete alta e onorerete la bandiera del 9° Reggimento alpini.*

*È una bandiera che richiama la storia più nobile del nostro Esercito ed in particolare di quegli alpini che hanno lasciato un solco di eroismo, di generosità e di abnegazione nelle montagne, nei deserti e nelle grandi pianure, dove hanno servito la Patria fino al sacrificio. Da Presidente della Repubblica ne ho ripercorse le tracce: in Grecia, ad El Alamein, a Tambov, nella Foresta Russa dove ho reso omaggio alle migliaia di nostri caduti ivi sepolti.*



flessibilità, come dimostrano le partecipazioni a missioni all'estero, dal Mozambico alla Bosnia, dal Kosovo all'Afghanistan.

Gli Alpini, uomini e donne professionisti del terzo millennio, hanno saputo fare onore alla loro fama con il quotidiano operare, rimanendo sempre attaccati alle loro suggestive tradizioni.

*Ovunque i nostri militari abbiano operato hanno scritto pagine di patriottismo, di disciplina, di spirito di Corpo. Hanno dato esempio di valor militare. Hanno infuso speranza e coraggio ai compagni d'arme. Hanno mostrato sempre umanità e altruismo nei confronti delle popolazioni civili. Questo costume di civiltà continua, ai giorni nostri, nelle numerose missioni di pace nei Balcani, nel Mediterraneo e in Africa.*

*L'Afghanistan non fa eccezione. La pace è lo scopo della nostra missione. La pace va difesa strenuamente anche con le armi. Questo è il compito del "Nibbio", a fianco dei nostri alleati della coalizione internazionale, che si è costituita contro il terrorismo dopo il vile e gravissimo attentato dell'11 settembre, sulla base della Risoluzione 1378 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.*

*Conosco la vostra preparazione professionale e il vostro alto grado di addestramento. So che siete pronti ad affrontare montagne così diverse e lontane dalle nostre in terreno particolarmente impervio.*

*Circa un secolo fa gli alpini difesero la Patria sul Grappa e sul Piave. Anche oggi, voi militari del contingente "Nibbio", proteggendo il mondo civile e i valori cari all'umanità, difendete la nostra Patria.*

*Viva le Forze Armate!*

*Viva l'Italia!*

Carlo Azeglio Ciampi





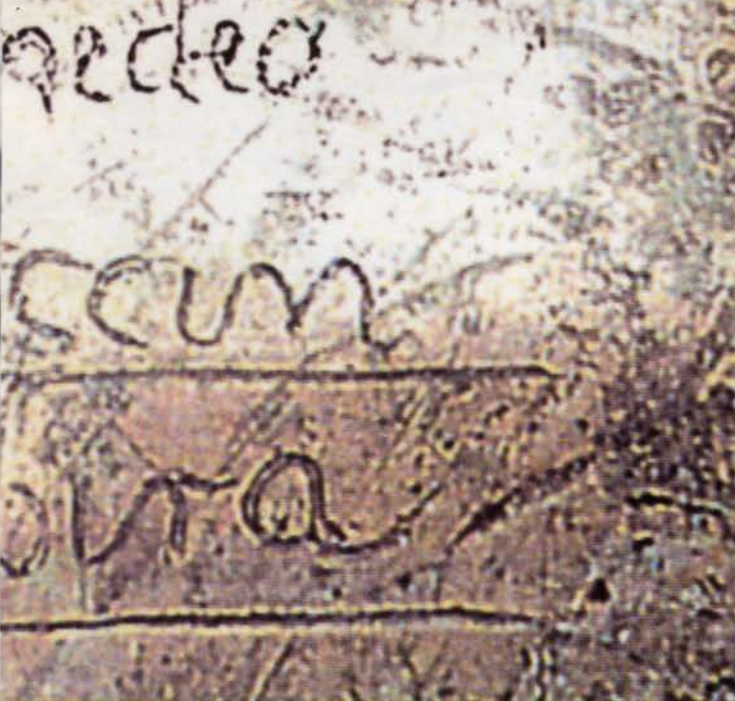
## Gli Alpini nei graffiti

**L**a letteratura relativa alla prima guerra mondiale ha pressoché esaurito le fonti che l'hanno alimentata: le relazioni ufficiali, le analisi tecniche, i memoriali, la diaristica dotta e quella popolare.

Sono state riempite intere biblioteche. Eppure la disamina di quell'evento epocale appare incompleta. È mancato l'approfondimento di un aspetto essenziale, quello che riflette la persona del combattente. Il tormentoso passare delle ore insonni nel fango della trincea, tra le tempeste di neve, tra le infuocate petraie del Carso, il pensiero della morte sempre incombente, le lacrime versate nel turbinio del fuoco implacabile. Tutto questo vorticoso moto della mente e del cuore del combattente non si è disperso. È stato registrato dalle pietre alle quali egli ha confidato le sue pene, alle quali si è aggrappato, quasi a cercar conforto. Le pietre hanno recepito queste angosce, le hanno idealizzate, ne sono state lo scrigno. La natura le ha preservate, le ha custodite. Esse non hanno tradito le speranze dei combattenti. Oggi, scoperte e fatte emergere dalla passione e dalla fede di autentici missionari della memoria, liberano ed effondono i sentimenti dei martiri che le hanno realizzate.

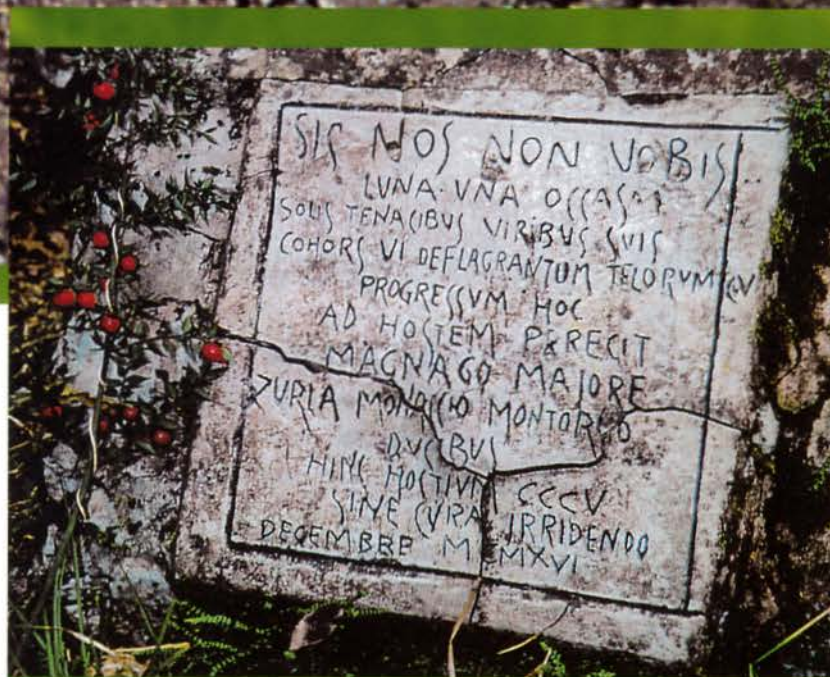
Ecco i graffiti, ecco le pietre che parlano, che ci incitano a venerare i nostri eroi, a rendere loro





eterna gratitudine e operando perché siano preservati dall'oltraggio della dimenticanza, dalla viltà del misconoscimento. L'eminente epigrafista Margherita Guarducci, alla cui opera si deve la scoperta e l'interpretazione dei graffiti indicatori del sepolcro di San Pietro, nelle grotte Vaticane, definisce i graffiti come iscrizioni incise "a graffio con uno strumento aguzzo". Gli Alpini graffiavano le rocce o il cemento con la punta della baionetta, recuperando quel sicuro veicolo comunicativo del quale, sin dalla preistoria, l'uomo si è servito per lasciare tracce della propria esistenza e della propria civiltà. Così come hanno fatto gli antichi abitanti dell'Asia Minore e del mondo Greco. Gli uomini delle trincee, nel momento in cui apparivano privati di agi e di affetti, orgogliosamente conquistavano alla propria entità spirituale uno spazio nella memoria storica.

I graffiti della Grande Guerra sono i segni lasciati sul campo dell'immolazione, rivelando nomi di soldati, identità dei



Una splendida testimonianza praticamente unica perché scritta in latino. L'incipit dice tutto: "Sic nos non vobis... (mellificatis apes)" ovvero.. "così, per noi non per voi" (fate il miele o api). È tratto da un piccolo carme di Virgilio. Per significare che gli Alpini non combattevano per loro, ma per la Patria.

Ecco la traduzione completa:

"Così non per noi ma per voi alla prima luna di dicembre, al tramonto del sole, il Reggimento con le sue tenaci forze, e con la violenza dei proiettili da 305 sbaragliò il nemico arrivato fin qui, sotto il Comando del Maggiore Magnago e dei Capitani Zurla, Monacco e Montorio".

Targa incisa su cemento alle falde di quota 208 Nord, Vallone di Gorizia.

reparti, postazioni, osservatori, posti di Comando, camminamenti, aiutano a delineare, spesso in modo determinante, le fasi degli scontri, a captarne quasi l'inesorabile crudezza che testimonia il sacrificio di tantissimi. Le pietre arrossate,





impregnate di lacrime, custodi di affanni, permeate di spiritualità, costituiscono un patrimonio sacro e una fonte documentale di assoluta autenticità.

Una costante e lunga ricerca ha reso possibile l'acquisizione di così vasta eredità culturale. Dall'azione meritoria di pochi eletti, sorretta da ispirata intuizione, da nobile sensibilità è scaturito un rinnovato, edificante interesse per le vicende della Prima guerra mondiale.

Interesse che soprattutto nei più giovani, stimola a integrare la conoscenza letterale con la verifica nello spazio che è stato teatro delle vicende stesse. È sorto così un vero e proprio escursionismo storico che accoppia al godimento dello spettacolo della natura, l'attrattiva della riscoperta di tanti messaggi, lasciati da uomini che sono stati protagonisti delle operazioni belliche.

Tra i precursori, realizzatori e proseguitori di tanta benemerita opera spiccano Antonio e Furio Scrimali,

padre e figlio, insieme ad altri amici, appassionati soci del Club Alpino Italiano (CAI) di Trieste, uniti nel Gruppo Ricerche e Studi della Grande Guerra.

Alla loro generosità dobbiamo la concessione delle foto documentali che corredano queste note. Essi hanno impegnato e impegnano tutto il tempo libero per cercare e scoprire frammenti di trincee, strade militari in rovina, doline e caverne: preziosi reperti, occultati dalla rigogliosa vegetazione. Annotare, fotografare, sistemare e restaurare le tracce lasciate, come sfida d'orgoglio e di rimembranza, da uomini pronti al sacrificio.

La messe raccolta è stata così imponente, così significativa da indurre la Società Alpina delle Giulie, Sezione Club Alpino Italiano di Trieste, a promuovere la costituzione di un "Catasto delle Iscrizioni", rilevate nei vari fronti. All'iniziativa hanno aderito molti autori di letteratura di guerra e molti





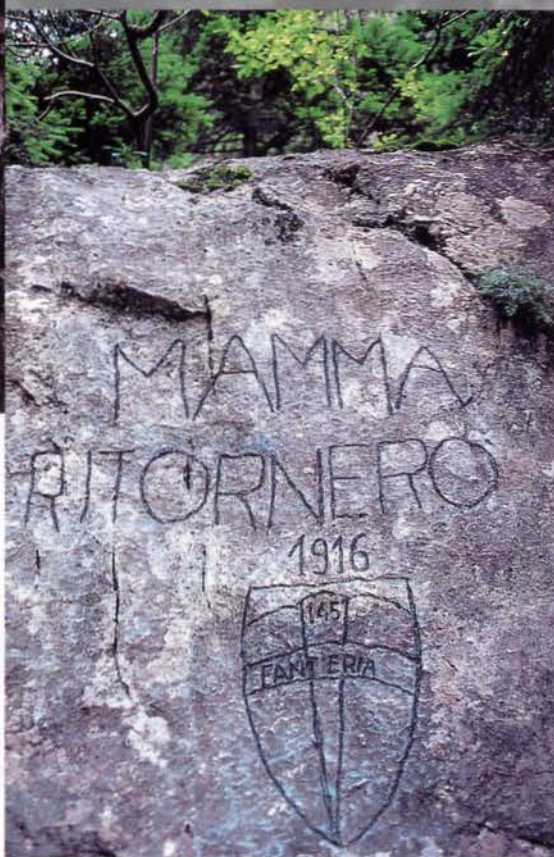
escursionisti, anche austriaci e sloveni. La mole dell'opera è notevole e acquista rilevanza per il suo eccezionale valore storico. Molte opere sono state dedicate



all'affascinante materia. Opere concepite come guide storico-naturalistiche per escursionisti, capaci di nutrire rispetto e pietà verso quanti hanno vissuto la tragica esperienza di una guerra crudele. Fanti, Alpini, Bersaglieri, Artiglieri, Cavalieri, tutte le specialità e tutti i servizi dell'Esercito hanno lasciato messaggi. Ora ritrovati e







raccolti, come testi sacri, si offrono non alla curiosità ma alla gelosa attenzione delle generazioni attuali e future, le quali sapranno coglierne gli accenti ideali, soprattutto nei silenzi delle cime che si confondono con il cielo. I graffiti scolpiti dagli Alpini sono presenti naturalmente sulle impervie quote delle Prealpi, sulle Alpi Giulie, sulle Alpi Carniche e anche negli altri settori ove le Penne Nere hanno combattuto.

Gli Alpini, gli uomini dei monti, amalgama di generosità e di tenacia, sentinelle delle vette e delle valli, nel silenzio delle notti gelide, nell'ululato della tempesta, nello sconfinato deserto delle nevi, nella consapevole agghiacciante provvisorietà della vita,

colmi d'angoscia, hanno accarezzato un pezzo di roccia, vi hanno poggiato la fronte e hanno sognato la casa, la mamma, la sposa, i figli. Ne hanno tratto conforto e forza. Hanno reagito e con la punta della baionetta hanno scalfito un segno, per testimoniare la





presenza di un uomo che nella situazione più avversa sfida la precarietà per l'affermazione dell'esserci, fissandola sulla pietra.

Quando si ha la ventura di scoprire un graffito, quando si percorrono celati sentieri o si superano precipizi e burroni per visitarli, l'approccio induce sempre al silenzio, alla meditazione, al rispetto. L'escursione si muta in pellegrinaggio.

Sembra di veder riflessi i volti, sembra di sentire le voci di quei leggendari ragazzi d'altri tempi. Sembra di avvertire il loro alitare. Sono ancora presenti.

La visione fotografica di alcuni graffiti può rendere partecipi, almeno in parte, di quell'emozione da essi effusa e che abbiamo cercato di esternare con le nostre parole. Nel delicato compito di darne emblematica conoscenza affiora la preoccupazione della scelta, perché tutti sono di pari valore, da quelli appena abbozzati a quelli che rivelano un'alta propensione artistica.

Come non essere grati agli antesignani della scoperta del

misterioso mondo dei graffiti. Come non esaltare la nobile missione del Gruppo Ricerche e Studi Storici della Grande Guerra del Club Alpino Italiano di Trieste, che ha permesso di consegnare alla Storia e a noi la preziosa pinacoteca dei doveri e dei sentimenti, della dedizione e dell'amore per la Patria.

Inoltre appare opportuno riproporre, a conclusione di questa segnalazione, il toccante pensiero di Antonio e Furio Scrimali: *"Escursionista attento e sensibile, soffermati per qualche istante e rifletti, ritorna con il pensiero a quei lontani momenti... Ogni sasso affiorante può raccontarti qualcosa... Ogni posto ha una voce ed un'anima. Quando scenderai a valle ritorneranno alla tua mente le ore trascorse quassù, con loro. Sappi che per tutto il tempo che sarai stato quassù, sui luoghi della storia, li avrai riportati per pochi attimi in vita, là dove a molti essa è stata tolta e allora, se sarai riuscito a percepire sensazioni ed emozioni, ne discenderai diverso e più certo, ancora migliore".*







# La storia dell'Associazione Nazionale Alpini

5-7 settembre 1920:  
1° Convegno dell'ANA sull'Ortigara.

**P**recursori dell'Associazione Nazionale Alpini sono le società di Mutuo Soccorso fra Alpini in congedo, dagli scopi preminentemente assistenziali.

La più antica è la Società di Mutuo Soccorso

Fratellanza Alpina, costituitasi nel 1882 a Coggiola e Viera in provincia di Vercelli. Il profondo significato dello spirito

associativo e delle motivazioni che hanno portato all'idea di costituire l'ANA è

racchiuso in queste parole scritte da uno dei soci fondatori, il Capitano Vittorio Bosone: *"Venuti gli uni dai campi di battaglia delle nevose frontiere, gli altri dai luoghi della rude prigionia, ci siamo ritrovati all'indomani della vittoria, oltre alle rovine ammonticchiate, di fronte al lumeggiante chiarore della compiuta realizzazione (liberazione*







*delle terre redente), in un comune palpito di memorie e di speranze. E abbiamo sentito che la comunità degli sforzi, il sacrificio che ci fu eguale, la consuetudine di una vita comune esercitata nell'affettuosità fraterna attraverso i pericoli e le minacce, le sofferenze e gli ardori non debbano consentire – oggi – che ciascuno di noi riprenda il proprio posto nella vita sociale senza tener desti tutti i legami di un tempo a risuscitare, di volta in volta, il purissimo amore che ci tenne e ci*

*condusse in solidarietà di sforzi fino alla meta definitiva. E ci serrammo perciò nuovamente e ci ripromettemmo di creare fra noi e con noi un organismo nazionale che degli Alpini serbasse le tradizioni piene, le consuetudini di forza e di tenacia".* Tra i soci del Club Alpino Italiano, uno di essi, il Tenente Colonnello Felice Pizzigalli, Dirigente e in seguito Segretario Generale del Comune di Milano, lancia l'idea di costituire, tra i soci del CAI (Sezione di Milano), un Gruppo riservato agli Alpini ex combattenti. Nel corso della prima riunione, il 12 giugno 1919, il Capitano Arturo Andreoletti propone, al fine di assicurare la continuità del sodalizio, di formare una grande famiglia alpina, ammettendo tra gli iscritti, oltre ai reduci, tutti quelli che hanno militato negli Alpini e che vi militeranno, vale a dire le future leve. Nelle parole del Capitano Bosone risuona "il credo" dell'Associazione Nazionale Alpini: *"E sorgeremo quali siamo, facendo appello a tanti commilitoni affinché i decimati*



24 luglio 1927: inaugurazione della chiesetta del Lozze sull'Ortigara.

*battaglioni avessero nella vita civile quasi una copia di sé nell'organizzazione nostra, che serra di già nelle sue file la maggior parte di quegli umili, silenziosi soldati d'Italia che nella nostra specialità furono le scelte preziose, le avanguardie eccelse del nostro Esercito".*

Nel corso dell'Assemblea Generale dell' 8 luglio 1919, si procede alla stesura dello Statuto. Il 1920 è l'anno della fioritura delle prime Sezioni: Torino, Bassano, "Verbano" a Intra, "Friulana" a Verona, Como, Udine, Trento, Padova, Venezia, Brescia, Genova e Trento (Sezione Alpini irredenti). Nel 1921 si ha un'altra ondata di Sezioni.

Già dalle prime riunioni si era stabilito che ogni anno gli Alpini si sarebbero ritrovati per commemorare i commilitoni caduti.

Il primo di questi convegni si tiene (5-7 settembre 1920) sul Monte Ortigara "Calvario degli Alpini", mentre il secondo a Cortina d'Ampezzo, svolto nella zona dolomitica delle Tofane e della Marmolada, comprende l'inaugurazione del monumento in bronzo a un personaggio simbolo degli



Alpini, il Generale Antonio Cantore. Negli anni successivi l'ANA costituisce a nord est numerose Sezioni. Già dalle prime adunate sorge il problema dell'ammissione degli artiglieri da montagna. "I nostri cugini" o "Artiglieri Alpini", dagli appellativi apparsi in una lettera pubblicata su "L'Alpino" il 5 dicembre 1921, non sono ancora accettati nel sodalizio e, nel dicembre 1921, si costituisce a Genova la prima Sezione dell'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna.

Negli anni seguenti e, soprattutto, dopo la campagna d'Etiopia, si comincia a cercare di ricomporre in un unico organismo tutti coloro che, pur appartenenti ad Armi e Specialità differenti, abbiano fatto parte, in pace o in guerra, delle Truppe Alpine.





La disposizione, lungamente attesa e auspicata da tutti, viene approvata nel 1928 in seguito allo scioglimento degli organi elettivi dell'ANA, avvenuto con l'intervento della Presidenza del Consiglio, che impone quale Commissario Straordinario l'Avvocato Angelo Manaresi.

## Il Labaro Nazionale e le sue 212 Medaglie d'Oro

Il Labaro Nazionale rappresenta l'Associazione. Gli articoli 1, 2 e 3 del Regolamento per l'esecuzione dello Statuto sociale dettano le norme per l'utilizzo del Labaro e ne definiscono la composizione.

Sul Labaro Nazionale dell'Associazione sono appuntate:

- 191 Medaglie d'Oro al Valor Militare individuali, concesse ad Alpini inquadrati in Reparti Alpini;
- 16 Medaglie d'Oro al Valor Militare, concesse a reparti Alpini;
- 3 Medaglie d'Oro al Valor Militare, concesse a Reparti Alpini;
- 1 Medaglia d'Oro al Valor Civile, concessa all'Associazione Nazionale Alpini per gli interventi nel Friuli in



conseguenza del terremoto (1976);

- 1 Medaglia d'Oro al Merito Civile, concessa all'ANA per gli interventi relativi alle alluvioni del Piemonte ed Emilia Romagna del novembre 1994;
- 1 Medaglia di Bronzo al Merito Civile, concessa all'ANA per gli interventi in Armenia e l'alluvione in Valtellina.

## Il Medagliere Nazionale e le sue 115 Medaglie d'Oro

Sul Medagliere Nazionale sono appuntate 115 Medaglie d'Oro al Valor Militare, concesse ad Alpini mentre prestavano servizio fuori Corpo.

Sono state inoltre concesse 103







9 febbraio 1930: rappresentanza della Sezione ANA di Como all'adunata di Luino.

ricompense individuali al Valor Militare dell'Ordine Militare di Savoia (poi detto d'Italia).

Inoltre all'Associazione Nazionale Alpini è stata concessa:

- una Medaglia di Benemerita Civica dal Comune di Milano;
- un attestato con Medaglia di Bronzo di Benemerita dal Ministero degli Interni.

## I Presidenti Nazionali

La storia dell'ANA va di pari passo con quella dei Presidenti Nazionali, personaggi che hanno lasciato una traccia profonda della loro personalità, attraverso le iniziative e le proposte che hanno plasmato e costruito la struttura stessa del sodalizio dalla sua costituzione ai giorni nostri.

Il Maggiore Daniele Crespi è il primo Presidente eletto nell'assemblea del 8 luglio 1919. Il Consiglio Direttivo si riunisce nella prima sede sociale: una piccola stanza situata al piano ammezzato della Galleria Vittorio Emanuele, sopra il caffè-concerto

"Grande Italia". Dopo sei mesi, in seguito alle dimissioni di Crespi per impegni parlamentari e per le condizioni di salute, subentra il Capitano Arturo Andreoletti, uno dei fondatori dell'ANA.

Il "Presidentissimo" ha un curriculum di tutto rispetto: combattente della Grande Guerra, ardito e provetto alpinista. Egli viene soprannominato "Capitano Padreterno", per la forte e autoritaria personalità, spesso in contrasto con la maggioranza dei membri del Consiglio Direttivo.

Dopo la memorabile terza adunata di Trento (3-6 settembre 1922), Andreoletti deve gestire la inevitabile crisi determinatasi nelle file dell'ANA in seguito alla grave situazione politica e istituzionale che aveva portato alla marcia su Roma e all'avvento del fascismo. Contrasti con il Consiglio direttivo costringono Andreoletti alle dimissioni.

Il nuovo Consiglio direttivo, eletto nell'assemblea del 25 marzo 1923, nomina l'Avvocato Angelo Cassola





Il "Presidentissimo" Arturo Andreoletti.

Presidente Nazionale il quale, appena un anno dopo, il 2 dicembre 1924, presenta le dimissioni in seguito a una seconda crisi del Consiglio Direttivo. Nel 1925 si ha la breve presidenza di Giuseppe Reina, seguita da quella di Ernesto Robustelli (1926-1928). Nel 1927, l'organico dell'ANA comprende

già tantissime Sezioni: 10 in Lombardia, 14 in Piemonte, 23 nelle Tre Venezie, 6 in Liguria, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio, per una forza complessiva di 53 Sezioni.

La figura di Angelo Manaresi è fondamentale nella storia dell'ANA. Nominato Commissario straordinario il 28 giugno 1928, egli resta sulla scena come Presidente dal 1929 al 1938 e Comandante del 10°







1932: per la prima volta l'adunata a Napoli.



Ivanoe Bonomi.

Reggimento Alpini fino al 1943. Durante le drammatiche vicende vissute dall' ANA tra il 25 luglio 1943 (caduta del fascismo) e il 20 ottobre 1946 (prima Assemblea Nazionale del dopoguerra) spicca la generosa figura del Capitano Giuseppe Giusti, non solamente Segretario, ma prezioso custode delle tradizioni alpine.

Durante l'occupazione nazista (8 settembre 1943 - 4 giugno 1944) tutte le attività sono sospese, compresa la pubblicazione de "L'Alpino", per evitare

che diventi uno strumento di collaborazionismo. Rimane soltanto quella assistenziale, anche se in modo clandestino.

Con il 25 aprile 1945 risorge anche l'ANA guidata dal Commissario straordinario Avvocato Marcello Soleri, che si prodiga per la ricostruzione con nobile impegno e completa dedizione. Il suo lavoro







viene interrotto dalla morte avvenuta il 29 luglio 1945. Gli succede l'Onorevole Ivano Bonomi. La riunione di Milano del 20 ottobre 1946 segna la data della rinascita dell'ANA e il 27 aprile 1947 vede l'uscita del primo numero del dopoguerra de "L'Alpino".

Nel 1950 il Professor Mario Balestrieri succede a Bonomi e resta in carica fino al 1955.

Il lungo elenco di Presidenti si arricchisce di nomi prestigiosi: Avvocato Ettore Erizzo (1956-1964); Dottor Ugo Merlini (1965-1971); Commendator Franco Bertagnolli (1972-1980); Avvocato Vittorio Trentini (1981-1983); Dottor Leonardo Caprioli (1984-1997); Dottor Giuseppe Parazzini, attuale Presidente Nazionale, in carica dal 1998.

### **Cenni sullo statuto dell'ANA**

Nel corso della prima assemblea della nascente Associazione Nazionale Alpini, tenutasi l'8 luglio 1919 nella sala dell'Associazione Capimastri in via Felice Cavallotti a Milano, viene approvata, dopo vivaci e bizzarre discussioni, la prima stesura dello Statuto sociale. Sono solo 8 articoli comprendenti: la "Costituzione" (possono partecipare coloro che hanno appartenuto o appartengono al Corpo degli Alpini); gli "Scopi", i "Soci" (fondatori, effettivi, perpetui, benemeriti); l' "Immissione dei soci" (modalità di iscrizione), il "Consiglio







24

Direttivo" (Presidente, Vicepresidente, 5 Consiglieri, 1 Segretario, 1 Cassiere, 3 Revisori); le "Assemblee" (convocazione, scopi, le modalità di svolgimento); le "Modificazioni", lo "Scioglimento", la "Disposizione Transitoria". L'attuale Statuto, nel deliberato dell'Assemblea Straordinaria dei Delegati, tenutasi il 13 ottobre 1985 per regolamentare la vita sociale, è composto di 46 articoli e completato da 4 allegati, che definiscono le caratteristiche del "Labaro", del "Vessillo", del Gagliardetto" e del Distintivo".

Nell'articolo 1 "Costituzione" viene sancito che fanno parte dell'ANA tutti gli appartenenti alle Truppe Alpine: gli Alpini, gli Artiglieri da Montagna, i Genieri, i Trasmettitori, i Paracadutisti e i militari dei Corpi Logistici in organico alle Truppe Alpine.

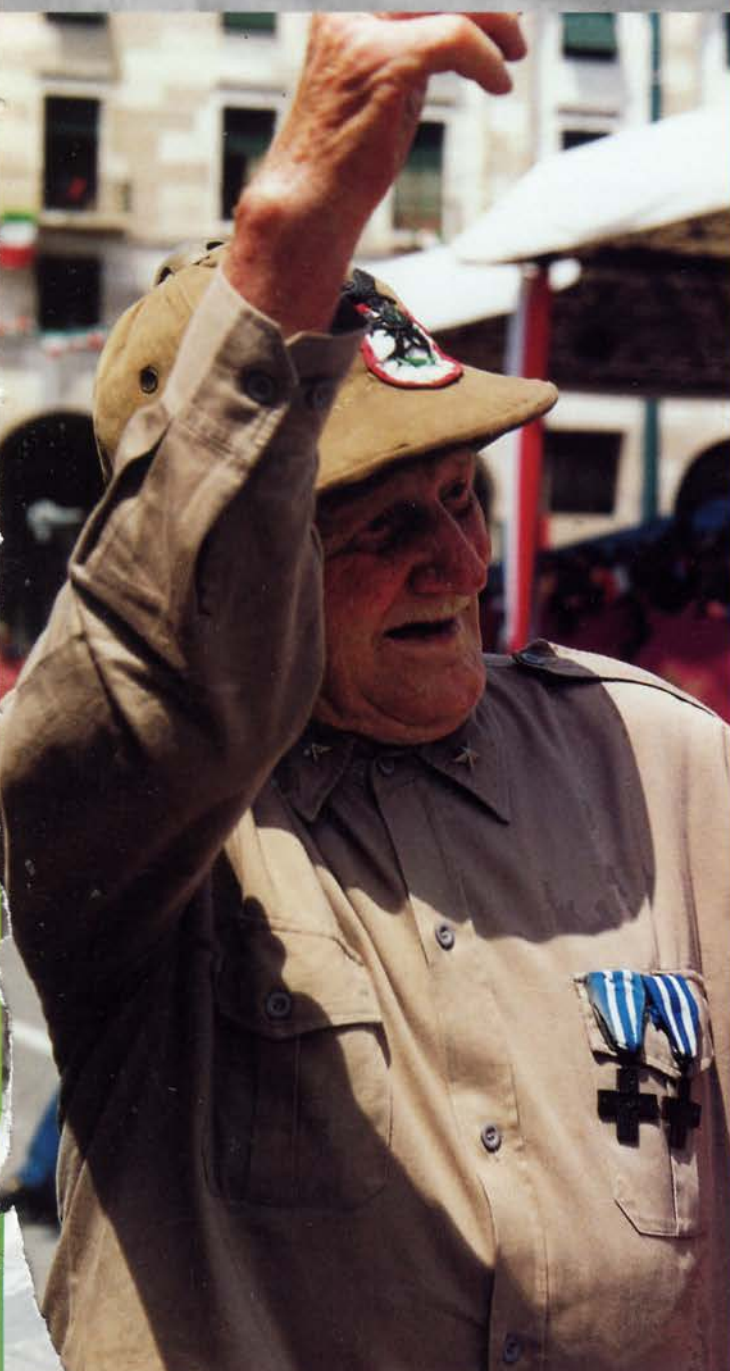
Nei successivi articoli vengono indicati gli scopi dell'ANA e si definiscono: la tipologia dei soci, la composizione e i compiti degli Organi centrali nazionali e periferici e

vengono emanate le disposizioni disciplinari e le amministrative.

## Le adunate

Lo scopo dei Convegni Nazionali, chiamati "Adunate", traspare dalle parole del secondo Presidente Nazionale, il Capitano Arturo Andreoletti, che così ricordava: "... già dalle nostre prime riunioni, si era stabilito che ogni anno gli Alpini si sarebbero ritrovati per celebrare con una manifestazione il sacrificio dei compagni caduti ... è oramai un bisogno, più che una consuetudine nostra, il darci convegno in montagna per raccoglierci sulle trincee dei morti per compiere un dovere nazionale di commemorazione...". Nel passaggio di gestione dalla presidenza Andreoletti a quella di Manaresi, si evidenzia soprattutto la diversa impostazione che si vuole dare ai convegni. Il cambiamento radicale e sostanziale, che segna un mutamento importante nelle concezioni dell'ANA, si ha con il convegno di Roma (6-7-8 aprile 1929). Dalla semplice e solenne commemorazione in montagna sui





## COMPOSIZIONE ATTUALE DELL'ANA

Presidente Nazionale:	Giuseppe PARAZZINI
Vice Presidenti Nazionali (in ordine di anzianità):	Corrado PERONA Vittorio COSTA Luciano CHEROBIN
Segretario del Consiglio:	Giuliano PERINI
Tesoriere e Coordinatore del C.E.D. :	Edo BIONDO
Consiglieri Nazionali (in ordine alfabetico):	Silvio BOTTER Vittorio BRUNELLO Piero CAMANNI Bruno CANOVA Ivano GENTILI Aldo INNOCENTE Attilio MARTINI Gian Paolo NICHELE Fabio PASINI Vito Francesco PERAGINE Adriano ROCCI Mauro ROMAGNOLI Gian Carlo ROMOLI Bruno SERAFIN Giorgio SONZOGNI Dante SORAVITO DE FRANCESCHI Michele TIBALDESCHI
Revisori dei Conti (in ordine alfabetico):	Arrigo CADORE Giorgio FRANCIOLI Carlo FUMI Ruggero GALLER Antonio LUMELLO
Revisori dei Conti Supplenti:	Alcide BERTARINI Giancarlo VERCELLONI
Direttore Generale:	Luigi Primo MARCA
Segretario:	Silverio VECCHIO
Delegato dell'ANA in Roma:	Giancarlo ZELLI
Direttore di "L'Alpino":	Cesare DI DATO
Responsabile Sezioni all'estero:	Vittorio BRUNELLO
Coordinatore Sezioni all'estero:	Giovanni FRANZA





luoghi del martirio della Grande Guerra, si passa alla vera e propria "Adunata" nazionale, con tutte le caratteristiche scenografiche che assumono gli attuali raduni nazionali.

### Cori, bande, fanfare

"Canta che ti passa!" era la ricetta che l'Alpino in guerra consigliava al commilitone triste e pensieroso. L'effetto era quasi sempre positivo. Ovviamente, si cantavano canzoni alpine. La sacralità, il mistero, le motivazioni e i valori più profondi contenuti nei cori Alpini si sintetizzano nelle parole di Vincenzo Grasso, Tenente degli Alpini e valoroso combattente nella Grande Guerra:

*"...Chi sente la montagna ha il bisogno di estendere la sua gioia quando vi si trova e quando ne ritorna. E il canto ne è la migliore espressione ... ma se cantate una canzone alpina lenta e grave, pacata e solenne, semplice e sublime, come si sprigiona spontanea, come*

## I CORI ALPINI

Coro ANA della Sezione di Milano  
 Coro del Gruppo di Melzo della Sezione di Milano  
 Coro della Sezione di Ivrea  
 Coro del Gruppo di Darfo-Boario Terme della Sezione Valle Camonica  
 Coro Valbertina "Franco Ballabio" della Sezione di Varese  
 Coro del Gruppo di Voghera della Sezione di Pavia  
 Coro del Gruppo di Casteggio della Sezione di Pavia  
 Coro "Stella Alpina" del Gruppo di Berzonno di Poggio, Sezione di Omegna  
 Coro della Sezione di Novara  
 Coro del Gruppo di Sovera della Sezione di Bergamo  
 Coro "Penne Nere" di Almè della Sezione di Bergamo  
 Coro "Monte Alto" della Sezione di Bergamo  
 Coro Cisanella della Sezione di Salò  
 Coro "I Gravaioi" del Gruppo di Maserada della Sezione di Treviso  
 Coro del Gruppo di Oderzo della Sezione di Treviso  
 Coro del Gruppo di Precanziol della Sezione di Treviso  
 Coro "Baita Verde" della Sezione di Verona  
 Coro "La Preara" della Sezione di Verona  
 Coro "San Zeno" della Sezione di Verona  
 Coro "Tenente Santin" della Sezione di Torino  
 Coro "S. Marelli" della Sezione di Como  
 Coro "Brianza" del Gruppo di Missaglia della Sezione di Como  
 Coro "Monte Sillara" della Sezione di La Spezia  
 Coro "Grigna" della Sezione di Lecco  
 Coro del Gruppo di Cittadella della Sezione di Padova  
 Coro della Sezione di Vittorio Veneto  
 Coro "Montenero" della Sezione di Alessandria  
 Coro "Val Dolo" della Sezione di Reggio Emilia  
 Coro "Superstiti dell'Appennino" della Sezione di Reggio Emilia  
 Coro "Monte Rosa" del Gruppo di Busto Arsizio, Sezione di Varese  
 Coro "Campo dei Fiori" della Sezione di Varese  
 Coro del Gruppo di Cervere della Sezione di Cuneo  
 Coro "Valle Belbo" del Gruppo di Canelli della Sezione di Cuneo  
 Coro "Tita Copetti" della Sezione Carnica, Gruppo di Tolmezzo  
 Coro del Gruppo di Lumignano della Sezione di Vicenza  
 Coro del Gruppo di Gallarate della Sezione di Varese





Coro di Lagolo della Sezione di Trento  
 Coro del Gruppo di Codroipo della Sezione di Udine  
 Coro del Gruppo di Carate Brianza della Sezione di Monza  
 Coro "Ten. Bracco" del Gruppo di Revello, Sezione di Saluzzo  
 Coro "Stella Alpina" del Gruppo di Vergnasco-Magnone volo, Sez. di Biella  
 Coro della Sezione di Aosta  
 Coro del Gruppo di Peschiera del Garda della Sezione di Verona  
 Coro "Val Nure" della Sezione di Piacenza  
 Coro della Sezione di Roma  
 Coro "Penne Nere" di Zurigo  
 Coro ANA di Codroipo  
 Coro di Rogno della Sezione di Bergamo  
 Coro ANA Vallebelbo di Asti  
 Coro "Monte Sillara" del Gruppo di Bagnone (Massa Carrara)  
 Coro "Edelweiss", della Sezione di Bassano  
 Coro "Col di Lana" del Gruppo di Cozzuolo, Sezione di Vittorio Veneto  
 Coro del Gruppo di Fino Mornasco della Sezione di Como  
 Coro della Sezione di Bassano del Grappa  
 Coro della Sezione di Trento  
 Coro del Gruppo di Collecchio della Sezione di Parma  
 Coro "Soreghina" della Sezione di Genova  
 Coro "Voci d'alpe" del Gruppo di S.Margherita Ligure, Sezione di Genova  
 Coro "Rocce Nere" del Gruppo di Rossiglione, Sezione di Genova  
 Coro "Dos S. Agata" del Gruppo di Povo, Sezione di Trento  
 Coro "Adda" del Gruppo di Olginate della Sezione di Lecco

*dialoga, come si accorda coi sentimenti e coi luoghi..."*.

Tutelati dall' ANA, i cori Alpini, tuttora in attività, sono tantissimi. Quasi ogni Sezione e Gruppo ha un suo coro, banda o fanfara. A torto considerati complessi musicali "minori", le bande e le fanfare sono nate dalle vetuste fanfare di reggimento, miracolosamente scaturite dalla passione e dalla tenacia di alcuni volenterosi che suonavano "a orecchio", spesso utilizzando strumenti non sempre al massimo dell'efficienza. Ma la fierezza e la grinta degli Alpini facevano superare ogni difficoltà. La banda, la fanfara, doveva essere in condizioni di poter suonare per "l'entrata" in paese alla testa del reparto, per allietare i raduni, per le feste e per l'ultimo saluto al "vecio" che raggiungeva il "paradiso di







Coro Firenze.

Cantore”.

Tra il vastissimo repertorio di canti e motivi musicali, sono degni di menzione: “Sul cappello”, “Monte Grappa”, “Sul ponte di Bassano”, “L’inno degli sciatori”, “Il capitano della compagnia”, “Le ragazze di Trieste”, “O ce bil cis’ciel a Udin” (O che bello questo cielo a Udine), “La canzon dij coscritt” (La canzone del coscritto) e tanti altri. Si è riusciti a realizzare un probabile elenco anche se incompleto

## SUL CAPPELLO

SUL CAPPELLO CHE NOI PORTIAMO  
C'È UNA LUNGA PENNA NERA  
CHE A NOI SERVE DA BANDIERA  
SU PEI MONTI A GUERREGGIAR.  
EVVIVA EVVIVA IL REGGIMENTO  
EVVIVA EVVIVA IL CORPO DEGLI ALPIN.  
SU PEI MONTI CHE NOI ANDREMO  
PIANTEREMO L'ACCAMPAMENTO,  
BRINDEREMO AL REGGIMENTO:  
VIVA IL CORPO DEGLI ALPIN.  
SU PEI MONTI CHE NOI SALIREMO  
COGLIEREMO STELLE ALPINE  
PER PORTARLE ALLE BAMBINE  
FARLE PIANGERE E SOSPIRAR.  
FARLE PIANGERE E SOSPIRARE  
NEL PENSARE AI BELLI ALPINI  
CHE TRA I GHIACCI E LE SLAVINE  
VAN SUI MONTI A GUERREGGIAR.





di questi complessi, soltanto nell'immediato secondo dopoguerra. Tra i più datati, spicca la fanfara della Sezione di Trento, attiva già dal 1929 e rifondata nel 1952, alla quale si affiancano quelle dei gruppi di Lizzana, Pieve di Bono, di Cembro e della Valle dei Laghi.

Nell'ambito della Sezione di Pisa-Lucca-Livorno, sono attive le fanfare della Garfagnana e di Valle del Serchio.

In ordine di anzianità di costituzione, seguono: la fanfara della Sezione di Torino (1930), rifondata nel 1957 con il nome di "Montenero e Domodossola", la fanfara di Val Susa (1930), di Busto Arsizio (1986), denominata "Baldoria".

Tra le bande si evidenziano quella della Sezione di Pinerolo (1966), della Sezione di Lecco, di Gries (Bolzano), la "Montegrappa" di Bassano, la biellese di Tollegno, la canavesana di Cossano



Coro Valnure.





(Torino), le comasche di Asso, Olgiate e Valle Intelvi, la bergamasca di Rogno, la "Montenero" di Alessandria, le pavesi di Voghera e Casteggio, quelle di Crema, di Varese, del Gruppo di Borbona (Roma), e di Conegliano. La banda di Campobasso conclude questo allegro palcoscenico musicale.

A Vittorio Veneto, da anni, si svolgono i concorsi più importanti del canto alpino:

- "Simposium sul canto alpino tradizionale" (6-7-8 dicembre 1979);
- "Il concorso nazionale di composizione corale di ispirazione alpina" (27-28 aprile/28 settembre 1980);
- "Simposium sul canto alpino d'autore" (6-7 giugno 1981), con la partecipazione dei maestri di cori, dei professori di conservatorio (Bruno Bettinelli, Vincenzo Carniel, Efrem Casagrande, Luciano Chailly,



Bepi De Marzi, Renato Dionisi, Flaminio Gervasi, Silvio Pedrotti, Terenzio Zardini), autori di canti e di arrangiamenti, e dei cori di Cortina d'Ampezzo, Marmolada ANA di Venezia e ANA di Vittorio Veneto.

## Il Museo

Fra tutto quanto concorre a perpetuare le tradizioni alpine, va annoverato il Museo del Doss a Trento, quello ufficiale che si aggiunge ai tanti piccoli musei che in varie città sono curati dall'ANA:

Sin dal 1939 viene costituito un comitato tecnico formato da eminenti artisti e, nonostante qualche difficoltà finanziaria, si giunge al progetto definitivo: una formidabile muraglia collegherà 17 torri per simboleggiare i reggimenti Alpini, l'artiglieria da montagna e il genio alpino (torri poi eliminate dal progetto nel novembre 1941), un enorme rettangolo, centosessantatré metri di lunghezza per centotrenta di larghezza, con tre porte





d'accesso, l'aurea, l'argentea e la bronzea. Sul quarto lato, si pensa a un fabbricato per tutta la lunghezza, largo una trentina di metri, per ospitare un museo.

All'interno – oltre al salone – ospiterà la gabbia delle aquile, il bastione delle armi, la piazzetta degli Eroi e la piazza del battaglione. Il recinto conterrà inoltre i resti della basilica paleo-cristiana e la tomba del legionario romano. Fuori dal recinto sono previsti parcheggi, l'abitazione del custode e il ristorante. Il programma è affidato a

una Commissione di cui fanno parte gli architetti Cereghini, Libera (Presidente), Moroni, Muzio e dallo scultore Zaniboni; si prevede una spesa di 12 milioni di lire dell'epoca.

L'iniziativa non va al di là della sollecita apertura di una strada di



accesso. Per asserite difficoltà finanziarie e sebbene al momento tutte le Divisioni alpine siano impegnate in guerra (tre in Croazia e Montenegro,







più altre tre in Russia), il progetto si arena definitivamente il 18 giugno 1943 e ne restano soltanto il ricordo e i disegni.

Eppure, nonostante la disastrosa conclusione del secondo conflitto mondiale, non si è voluto rinunciare – pur ridimensionando notevolmente il contesto – a un museo che costituisca un punto di riferimento per i nuovi soldati e perpetui le memorie dei sacrifici richiesti in guerra e in pace alle nostre Truppe da Montagna. Dal 1958 esso è ospitato proprio laddove si era deciso di costruire l'Acropoli: in un fabbricato – già polveriera militare austriaca – dinanzi al quale sono sistemati quattro dei sette tipi di artiglieria impiegati dalle batterie alpine. All'interno vi sono cimeli, documenti, gagliardetti dei Reparti Alpini, trofei di armi ed uniformi storiche.

Il Museo Nazionale Storico degli Alpini, dal 1978, è direttamente gestito dalla Difesa (attualmente, dal Comando Reclutamento Forze di

Completamento di Trento).

## La stampa alpina

Con la fondazione dell'Associazione Nazionale Alpini si presenta, quasi spontanea, la necessità di pubblicare un settimanale, anche in formato ridotto, che riporti le notizie degli avvenimenti più importanti nella vita del reparto e ne tramandi alle future generazioni la storia, le tradizioni e i fatti gloriosi.

L'idea scaturisce durante una libera uscita nelle strade di Udine, dalla mente fertile di tre giovani ufficiali dell'8° Reggimento Alpini: Italo Balbo, futuro trasvolatore atlantico, Aldo Lomasti ed Enrico Villa.

La scelta del nome, "L'Alpino", è scontata. Si comincia col pubblicare alcuni articoli per ricordare i fatti di guerra dei battaglioni "Tolmezzo", "Cividale", "Gemona", "Valle" e "Monte".

La proposta viene accolta con favore dal Colonnello Cavarzerani, allora Comandante dell'8° Reggimento. Italo



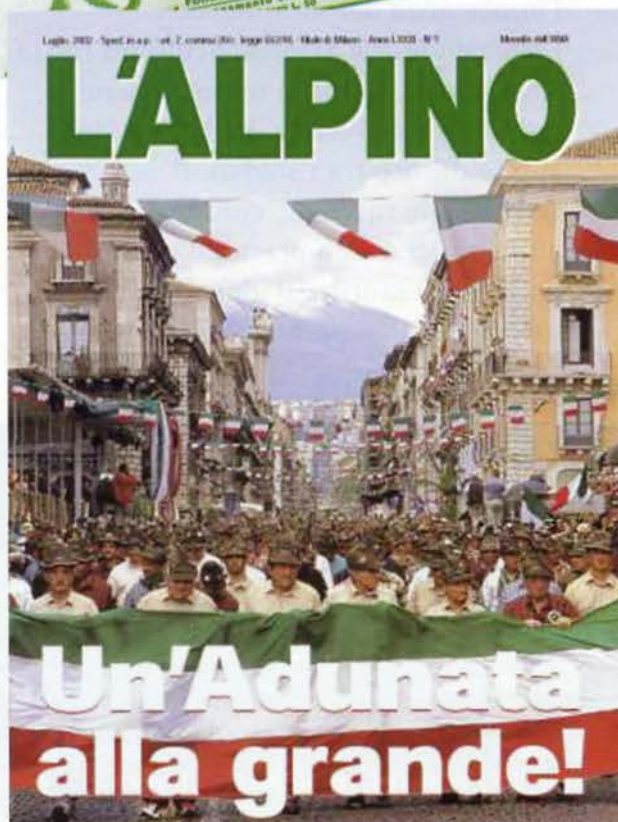


## I DIRETTORI DI "L'ALPINO"

Italo Balbo (agosto-dicembre 1919);  
 Maso Bisi (dicembre 1919-luglio 1924);  
 Giovanni Paramithiotti (luglio 1924-maggio 1925);  
 Luigi Chiodaroli (giugno 1925-maggio 1928);  
 Angelo Manaresi (giugno 1928-agosto 1943);

La pubblicazione del giornale viene interrotta a causa della guerra.

Giacomo De Sabata (aprile 1947-gennaio 1949);  
 Alfredo Cerini (febbraio-dicembre 1949);  
 Giovanni Gambero (gennaio 1950-giugno 1954);  
 Giannino Carulli (luglio 1954-marzo 1955);  
 Giovanni Battista Callegari (aprile-agosto 1955);  
 Giannino Carulli (settembre 1955-maggio 1960);  
 Alfredo Landi Mina (giugno-ottobre 1960);  
 Francesco Vida (novembre 1960-marzo 1969);  
 Alfredo Cerini (marzo-dicembre 1969);  
 Giulio Bergamo (gennaio 1970-aprile 1971);  
 Aldo Rasero (maggio 1971-dicembre 1978);  
 Vitaliano Peduzzi (gennaio 1979-marzo 1980);  
 Luigi Reververi (marzo 1980-giugno 1981);  
 Aldo Rasero (giugno 1981-settembre 1982);  
 Mario Bazzi (settembre 1982-aprile 1985);  
 Arturo Vita (maggio 1985-agosto 1993);  
 Vitaliano Peduzzi (settembre 1993-settembre 1995);  
 Cesare Di Dato (da ottobre 1995).







Balbo ne è il direttore, Lomasti il redattore e Villa l'amministratore.

Lomasti, raccolta un po' di pubblicità per la quarta pagina, prende accordi con la Prefettura e stabilisce il prezzo di stampa con l'Unione Tipografica Udinese. Cavarzerani intuisce l'importanza del settimanale e l'estensione che avrebbe avuto tra tutti i Reggimenti. Il primo numero viene pubblicato nell'estate del 1919 e viene subito diffuso tra i soldati. Il settimanale raccoglie consensi entusiastici e, ben presto, il primo numero è esaurito. Il giornale diventa un'eco del passato per chi ha smesso



l'uniforme e unisce idealmente tutti i Reparti oggi e le Sezioni domani, con la cronaca degli avvenimenti più

## Le tante testate alpine

**ALPI MARITTIME:** Sezione di Imperia, fondato nel 1971; tiratura media 2500 copie

**ALPIN DLA BASSA:** Sezione di Vercelli fondato nel 1982; tiratura media 1300 copie

**ALPIN FA GRADO:** Sezione di Vicenza, fondato alla fine del secondo conflitto mondiale; tiratura media 19500 copie

**ALPIN JO. MAMEI:** Sezioni di Gemoni-Palmanova-Udine, fondato nel 1968; tiratura media 28000 copie

**ALPIN MUNFRIN:** Sezione di Casale Monferrato (AL), fondato nel 1974; tiratura media 1200 copie

**ALPINI VAL DELL'AGNO:** Sezione di Valdagno (VI), fondato nel 1976; tiratura media 3000 copie

**ALPINI IN TRASFERITA:** Sezioni canadesi, fondato nel 1985; tiratura media 3000 copie

**ALPINI MARCHIGIANI:** Sezione di Ancona, fondato nel 1973; tiratura media 12500 copie

**ALPINI SEMPRE:** Sezione di Feltre (BL), fondato nel 1981; tiratura media 4500 copie

**BALA BIANCA:** Sezione di Ceva (CN)

**BARADELL:** Sezione di Como, fondato nel 1975; tiratura media 7800 copie

**CANTA CHE TI PASSA:** Sezione bolognese-romagnola, fondato nel 1962; tiratura media 4500 copie

**CARNIA ALPINA:** Sezione carnica di Tolmezzo (UD), fondato nel 1987; tiratura media 3000 copie

**CIAO PAIS:** Sezione di Torino, fondato nel 1923; tiratura media 16200 copie

**CINQUE VALLI:** Sezione di Luino (VA), fondato nel 1956; tiratura media 2000 copie

**COL MAOR:** Sezione di Belluno e Gruppo di Salce, fondato nel 1946; tiratura media 1000 copie

**DAI FIDI TETTI:** Sezione di Marostica (VI), fondato nel 1978; tiratura media 2400 copie

**DA PARE 'N FIEUL:** Sezione di Cuneo, fondato nel 1962; tiratura media 11000 copie

**DOS TRENT:** Sezione di Trento, fondato nel 1953; tiratura media 21000 copie

**FAMEJA ALPINA:** Sezione di Treviso, fondato nel 1954; tiratura media 10000 copie





importanti della vita associativa. Questo è il programma de "L'Alpino", come è nato e come è rimasto tuttora.

Ma per Balbo e per i suoi collaboratori giunge il momento del congedo e il giornale rischia di finire con loro. Tuttavia, "L'Alpino" non può vivere senza l'ANA e Balbo si reca a Milano, per affidare all'Associazione la continuità del periodico che, nel frattempo, diventa quindicinale.

La redazione de "L'Alpino" viene rilevata da Andreoletti, secondo Presidente Nazionale, e da Maso Bisi. Il 25 dicembre viene pubblicato il primo numero della nuova gestione (Anno I, n°

13), sottotitolato "Notiziario Ufficiale dell'Associazione Nazionale Alpini". Nel 1929 è imposto il trasferimento de "L'Alpino" nella sede di Roma. Durante la guerra, il giornale è il portavoce delle vicende degli Alpini, soprattutto sul fronte russo.

Dopo il conflitto, "L'Alpino", a cadenza mensile, segna gli anni della rinascita e da circa sessanta anni continua a essere non solo la voce dell'ANA ma anche il fedele cronista della storia civile e militare del nostro Paese.

Sarebbe impresa ardua nominare tutti i collaboratori della rivista, dalla fondazione ad oggi: nomi prestigiosi,

**FIAMME VERDI:** Sezione di Conegliano (TV); tiratura media 5200

**FUARCE CIVIDAT:** Sezione di Cividale del Friuli (UD), fondato nel 1972; tiratura media 3100 copie

**GEMONA ALPINA:** Sezione di Gemona del Friuli

**GENOVA ALPINA:** Sezione di Genova, 3800 copie

**IL GENNARGENTU:** Sezione di Cagliari

**IL MONTEBALDO:** Sezione di Verona, fondato nel 1952; tiratura media 23000 copie

**IL PORTAORDINI:** Sezione di Alessandria fondato nel 1968; tiratura media 2900 copie

**IL TRANSALPINO:** Sezione di Germania, fondato nel 1986; tiratura media 800 copie

**IN MARCIA:** Sezione di Belluno

**L'ALPIN DE TRIESTE:** Sezione di Trieste; tiratura media 400 copie

**L'ALPIN DEL PIAVE:** Sezione di Valdobbiadene (TV); tiratura media 2200 copie

**L'ALPIN DEI VITTORIESE:** sez. di Vittorio Veneto (TV), fondato nel 3990; tiratura media 3000 copie

**L'ALPINO D'ABRUZZO:** Sezione Abruzzi di L'Aquila, fondato nel 1969; tiratura media 22000 copie

**L'ALPINO IN AUSTRALIA:** Sezione di Wollongong

**L'ALPINO MODENESE:** Sezione di Modena

**L'ALPINO PAVESE:** Sezione di Pavia, fondato nel 1983; tiratura media 2000 copie

**L'ALPINO REGGIANO:** Sezione di Reggio Emilia, fondato nel 1954; tiratura media 2000 copie

**L'ALPIN VALDOTEN:** Sezione di Aosta, fondato nel 1978; tiratura media 6600 copie

**LA NOSTRA BAITA:** Sezione Svizzera, fondato nel 1962, tiratura media 1600 copie

**LA NOSTRA PENNA:** Sezione di Firenze, fondato nel 1976; tiratura media 2500 copie

**LA PIÙ BELLA FAMEJA:** Sezione di Pordenone, fondato nel 1966; tiratura media 8200 copie

**LA PLUME:** Sezione di Palmanova (UD)

**LA VETTA:** Sezione di Domodossola (NO), fondato nel 1977; tiratura media 4200 copie







grandi firme del giornalismo e artisti di fama. È sufficiente citare i nomi dei direttori che hanno contribuito a fare non solo la storia del giornale ma anche quella dell'ANA.

Nel quadro delle iniziative promosse dall'ANA, nella sede di Milano si svolge, con periodicità annuale, il Convegno della Stampa Alpina, aperto ai direttori di testata e ai corrispondenti sezionali del periodico "L'Alpino". Il primo congresso ha luogo a Torino il 18 dicembre 1955.

Per iniziativa delle singole Sezioni nasce "La Stampa Alpina", costituita da

71 testate in Italia, 7 all'estero e 53 notiziari di Gruppo: complessivamente 131 pubblicazioni che testimoniano lo spirito e l'impegno di direttori e redattori. Altra lodevole iniziativa è il Concorso Nazionale della Stampa Alpina organizzato, per la prima volta, nel 1986 per iniziativa del Gruppo di Rodondo Saiano (Sezione di Brescia), con il patrocinio della Regione Lombardia e del "Giornale di Brescia".

La manifestazione si è sempre svolta nella suggestiva Abbazia Olivetana, gestita dal capogruppo Vittorio Piotti, scultore e artista di fama.

**Lo SCARPONE CANAVESANO:** Sezione di Ivrea (TO), fondato nel 1924; tiratura media 5000 copie  
**Lo SCARPONE OROBICO:** Sezione di Bergamo, fondato nel 1923; tiratura media 25000 copie  
**Lo SCARPONE VALSUSINO:** Sezione di Susa (TO), fondato nel 1975; tiratura media 4500 copie  
**MALGA ROMA:** Sezione di Roma, fondato nel 1953; tiratura media 2200 copie  
**MOLIS ALPINO:** Sezione di Campobasso  
**MONDOVI ARDI:** Sezione di Mondovì (CN), fondato nel 1974; tiratura media 3600 copie  
**MONTE SUELLO:** Sezione di Salò (BS)  
**MONZA E BRIANZA ALPINA:** Sezione di Monza (MI), fondato nel 1979; tiratura media 2000 copie  
**NAJA SCARPONA:** Sezione di Padova, fondato nel 1954; tiratura media 2500  
**NOI SOMA ALPIN:** Sezione di Saluzzo (CN), fondato nel 1962; tiratura

media 4500 copie  
**NOTIZIARIO ANA BELGIO:** Sezione del Belgio; tiratura media 400 copie  
**NOTIZIARIO BELGIO:** Sezione di Marcinelle  
**NOTIZIARIO FRANCIA:** Sezione di Parigi, fondato nel 1988; tiratura media 350 copie  
**NUN DLA PENA NERA:** Sezione di Novara, fondato nel 1989; tiratura media 1100 copie  
**OCIO A LA PENA:** Sezione di Brescia, fondato nel 1961; tiratura media 13000 copie  
**O U RUMP O U MOEUR:** Sezione di Intra (NO), fondato nel 1964; tiratura media 3500 copie  
**PARMALPINA:** Sezione di Parma  
**PENNA NERA DELLE GRIGNE:** Sezione di Lecco (CO), fondato nel 1953; tiratura media 6500 copie  
**PENNE NERE:** Sezione di Varese, fondato nel 1969; tiratura media 6500 copie  
**PENNE NERE ASTIGIANE:** Sezione di Asti fondato nel 1970; tiratura media



# SOTTO IL CASTELLO



SEZIONE  
ALPINI GORIZIA

SEZIONE DI  
PARMA

NOTIZIARIO N° 70



Entrambe le iniziative costituiscono occasioni preziose per un proficuo scambio di opinioni, esperienze, idee, proposte e anche critiche costruttive, finalizzate a migliorare la diffusione tra i lettori. La stampa alpina rappresenta un

veicolo di formazione e di informazione, un vivace scambio di opinioni e un insostituibile collegamento tra le sezioni e i gruppi e tra gli stessi e i soci ANA.

Tutte le pubblicazioni, delle quali si fornisce un elenco abbastanza

completo, sia le più pregiate per veste grafica e sia le più artigianali o semplicemente ciclostilate, incontrano sempre terreno fertile negli animi forti e semplici di "veci" e "bocia", sempre felici e ansiosi di ricevere o dare notizie degli amici sparsi in tutta Italia.



4500 copie

**PENNE NERE DEL CUSIO:** Sezione di Omegna (NO), fondato nel 1977; tiratura media 2800 copie

**PINO L'ALPINO:** Sezione di Gran Bretagna, fondato nel 1977; tiratura media 800 copie

**POCHI MA BUONI:** Sezione di Napoli, fondato nel 1978; tiratura varia, non definita

**QUOTA ZERO:** Sezione di Venezia, fondato nel 1965; tiratura media 5400 copie

**RADIO SCARPA:** Sezione di Piacenza, fondato nel 1930; tiratura media 3500 copie

**SCARPE GROSSE:** Sezione Alto Adige di Bolzano, fondato nel 1952; tiratura media 4500 copie

**SCARPUN VALSESIA:** Sezione di Varallo Sesia (VC), fondato nel 1968; tiratura media 3400 copie

**SICILIA ALPINA:** Sezione Sicilia di Palermo, fondato nel 1986; tiratura

media 1000 copie

**SOTE LE CRODE:** Sezione di Calalzo di Cadore (BL)

**SOTTO IL CASTELLO:** Sezione di Gorizia, fondato nel 1984; tiratura media 1200 copie

**STELLA ALPINA:** Sezione di Pisa-Lucca-Livorno, fondato nel 1960; tiratura media 4200 copie

**SUL PONTE DI BASSANO:** Sezione di Bassano del Grappa (VI), fondato nel 1981; tiratura media 20000 copie

**TRANTA SOLDI:** Sezione di Pinerolo (TO), fondato nel 1965- tiratura media 5000 copie

**TUCC'UN:** Sezione di Biella (VC), fondato nel 1950; tiratura media 7000 copie

**VALTELLINA ALPINA:** Sezione di Sondrio, fondato nel 1985; tiratura media 6500 copie

**VECI E BOCIA:** Sezione di Milano, fondato nel 1951; tiratura media 3000 copie



37





## La Protezione Civile dell'ANA

**L**a Protezione Civile dell'ANA merita davvero un capitolo a parte, rientrando questa in uno dei compiti statutari dell'Associazione e si esplica in due momenti diversi e confluenti: il servizio di Protezione Civile vero e proprio e l'attività dei 4 200 gruppi sparsi in tutto il territorio nazionale (e nelle 36 sezioni all'estero).

È in occasione del terremoto del Friuli, nel 1976, quando nessuno ancora parla di protezione civile, che gli Alpini accorrono in massa, sotto la guida del Presidente Bertagnolli. Il territorio del Friuli è suddiviso in dieci cantieri coordinati da una direzione tecnica, mentre la direzione logistica sovrintende ai materiali, ai viveri e alla distribuzione delle squadre di tecnici nei vari cantieri. Significativo l'aiuto giunto dal governo degli Stati Uniti d'America: 50 miliardi di lire, nelle mani dell'Associazione Alpini. Non una sola lira va dispersa, anzi, a questo contributo e a quello giunto dagli Alpini di tutta Italia e del mondo, i volontari dei cantieri aggiungono migliaia di ore di lavoro nella ricostruzione di scuole, case, chiese. Vent'anni dopo, all'Adunata di Udine, tutta la popolazione del Friuli accoglierà i 400 000 Alpini con grande entusiasmo: nessuno ha dimenticato. Né gli Alpini né i friulani. È proprio in occasione dell'intervento in Friuli che l'Associazione getta le basi per





organizzare una propria Protezione Civile che alla metà degli anni Ottanta è una realtà già ben strutturata. Oggi è organizzata su quattro raggruppamenti, con un Centro operativo di intervento, una segreteria presso la sede nazionale di Milano, dotata di apparecchiature radio e tabulati di intervento: nulla viene lasciato al caso.

L'anno scorso, a cura del Centro studi, l'ANA pubblica il "Primo Libro Verde della solidarietà". Contiene, o





meglio dovrebbe contenere, tutto ciò che sezioni e gruppi hanno fatto nel 2001 nel campo della solidarietà e della protezione civile. Ma poiché gli Alpini sono abituati a fare, più che a dire, risulta che solo metà delle sezioni hanno risposto all'appello, eppure, da questi dati incompleti, si desume che nel solo 2001 il corrispettivo economico di ore di lavoro, materiali, offerte e altro ancora ammonta a circa 25 miliardi di vecchie lire.

Per non dire del modo con cui gli Alpini lavorano, specialmente in emergenza. È qui che viene esaltato lo spirito alpino che li distingue: perché essi si riposano se possono, mangiano se possono, dormono se possono. Lo hanno dimostrato durante il terremoto in Umbria visitando a tutte le ore chi viveva isolato e non voleva abbandonare la casa e il bestiame: gli Alpini, dopo aver lavorato fino a sera, si tassavano, comperavano generi alimentari e andavano a portarli ai loro assistiti. Lo hanno dimostrato







tante altre volte e soprattutto in Albania, durante la missione Arcobaleno, soccorrendo i profughi kosovari. A Kukës hanno allestito tre tendopoli in poche ore, lavorando giorno e notte, prestando le prime cure a quanti fuggivano dalla guerra. A Valona, al campo delle Regioni, ogni settore aveva gli Alpini. La loro è

una solidarietà che non si manifesta solo nelle emergenze, ma anche con una presenza attiva e costante in centinaia di paesi, dove le penne nere sono un punto di riferimento. *“Se serve qualcosa in paese – ha detto una domenica un parroco durante la Messa – basta dirlo agli Alpini”.*

Non c'è paese dove gli Alpini non







abbiano fatto qualcosa: il rifacimento dell'oratorio, la ristrutturazione della casa per gli anziani, la costruzione del centro sociale, la bonifica del greto di un torrente dopo l'alluvione, la messa in sicurezza d'un sentiero, la prevenzione d'incendi boschivi, la costruzione di un ponte di legno, l'ambulanza, i cani addestrati per i non vedenti. Molto spesso sono gli stessi Alpini a fornire anche i materiali per la realizzazione delle opere, sacrificando giorni di riposo, di ferie.

Quanto alla struttura della Protezione Civile ANA, è concepita in modo ottimale. Gli oltre 14 000 volontari sono divisi in quattro raggruppamenti. Il 1° comprende i volontari di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta ; il 2° quelli della Lombardia e dell'Emilia Romagna; il 3° gli Alpini del Triveneto e il quarto gli Alpini del Centro Sud. Tutti i raggruppamenti dispongono di materiali d'emergenza, con depositi, veicoli, attrezzature adeguate a un veloce impiego. L'ANA



è una delle 18 organizzazioni di volontariato riconosciute di interesse nazionale dal Dipartimento per la Protezione Civile.

Durante l'anno, sia a livello di





raggruppamento che di singola Sezione, i volontari svolgono attività addestrative d'intesa con Vigili del Fuoco, Croce Rossa, Carabinieri, Polizia e Corpo Forestale. Queste

attività non sono semplici esercitazioni, ma veri e propri interventi sul territorio.

Per capire il grado di efficienza raggiunto, basti pensare che in Umbria, dei 18 campi di terremotati ben 12 erano gestiti dagli Alpini dell'ANA, e il grande magazzino di viveri e materiali di Foligno era sotto la responsabilità della Protezione Civile dell'ANA. E a Nocera Umbra era allestito l'ospedale da campo dell'ANA che fungeva da ospedale di presidio, con gli ambulatori nei quali i medici di base svolgevano la loro attività in collaborazione con i medici del campo.

Quello che caratterizza la Protezione Civile dell'ANA dagli interventi delle altre associazioni di volontariato è l'organizzazione capillare, di tipo militare, mirata al tipo di intervento. Precettate dalle Protezione Civile nazionale, per prime partono le squadre che dovranno preparare il terreno per tende e strutture attrezzate (con servizi





igienici, logistici, radio, e altro ancora). Seguono le cucine da campo e via via tutto il resto, dalle tende ai lettini, al posto medico avanzato per il pronto intervento d'urgenza.

Fanno parte della struttura di ogni raggruppamento tecnici in grado di gestire l'emergenza del campo: ingegneri, elettricisti, muratori, cuochi, medici, infermieri. Ma non è solo emergenza. Altre volte si tratta di interventi di particolare valore morale, oltre che di impegno, come la partecipazione alla raccolta di viveri per la Fondazione Banco Alimentare e

la ricostruzione dell'istituto multi-etnico a Zenica, in Bosnia, che ospita studenti delle tre etnie. Questo istituto - che rientra nel progetto "Scuole per l'Europa" - è stato inaugurato nel febbraio scorso, dopo due anni di lavoro. Gli Alpini hanno contribuito alla ricostruzione dell'edificio, danneggiato durante la guerra, all'ampliamento e ammodernamento. Oggi studenti serbi, cattolici e musulmani, sui banchi di scuola imparano non solo le nozioni scolastiche ma anche la convivenza. La richiesta di questo





## 1999 - EMERGENZA KOSOVO

*Martedì 30 marzo, prima richiesta del Dipartimento nazionale di Protezione Civile.*

1/8 aprile	127 alpini	Tendopoli di Kukes 1, primo intervento in assoluto, in pieno esodo e guerra
11/19 aprile	230 alpini	Tendopoli di Kukes 2, artiglieria albanese a 300 metri, sconfinamento truppe serbe, ricevimento profughi
22/29 aprile	140 alpini	Valona - tendopoli poi gestita dalle regioni
maggio/luglio	300 alpini	Valona - ospedale da campo e centinaia di alpini all'interno delle organizzazioni regionali
5/20 giugno	49 alpini	Comiso - riordino del materiale di 120 containers di indumenti e viveri
24 giugno/3 luglio	21 alpini	Kukes per "riordinare" le tendopoli
8/10 luglio	20 alpini	"riordino" del campo di Valona

## 2000 - EMERGENZA FRANCIA

*Richiesta intervento Governo francese al Governo italiano* lunedì 3 gennaio 2000 ore 10.00

*Richiesta Dipartimento di Protezione Civile ad ANA* lunedì 3 gennaio 2000 ore 14.30

*Comunicazione della disponibilità della P.C. ANA* lunedì 3 gennaio 2000 ore 18.00

1° turno: 6-13 gennaio. 74 volontari del 1° raggruppamento

2° turno: 12-20 gennaio. 82 volontari del 2° raggruppamento

3° turno: 18-26 gennaio. 80 volontari 3° raggruppamento

Totale missione: 236 volontari

Giornate operative: 1 916

Km. di strade sgombrate: 336

Metri cubi di legname recuperato: 16 100, pari a 400 camion di legname vendibile.

Incidenti: nessuno

Località: Dordogna a circa km. 800 da Ventimiglia





## ALCUNE TRA LE OPERE DI SOLIDARIETÀ REALIZZATE DALL'ANA:

- il "Centro di rieducazione handicappati di Endine Gaiano";
- la "Casa di pronta accoglienza" di Cinisello Balsamo;
- la "Casa per anziani" di Redona;
- la "Baita Don Onorio" per orfani di Trento;
- la "Scuola Nikolajewka, scuola di mestieri per spastici e miodistrofici di Brescia";
- "Il Fienile", centro di assistenza per bambini handicappati di Padova;
- la "Casa dell'Alpino" a Irma in Valtrompia;
- il "Centro polifunzionale" per handicappati di Dalmine;
- la Casa per il recupero dei tossicodipendenti di Fontanelle;
- la comunità "Emmaus" per il recupero dei tossicodipendenti e disadattati di Chiuduno;
- il Centro per handicappati di Casale Monferrato;
- la Cascina "Carrubi" di Salussola, centro di rieducazione per handicappati;
- il Fabbricato polifunzionale di Vesio di Tremosine.



ultimo intervento è giunta dal vescovo ausiliare di Sarajevo, monsignor Pero Sudar. Con il denaro raccolto con la colletta "Pro Balcani", è stato finanziato il rifacimento e ampliamento della scuola. Oggi ospita 800 studenti.

L'intervento degli Alpini a Zenica ha avuto anche un'altra, importante finalità: costruire una struttura per i giovani – atto tangibile di solidarietà – nel territorio di Sarajevo dove operano ancora oggi, apprezzati dalla popolazione, i nostri amati reggimenti Alpini in missione di pace.

Queste, in sintesi, le cifre degli interventi più significativi dell'ultimo triennio.

L'alluvione in nord Italia (ottobre-novembre 2000) ha richiesto l'impegno di oltre mille Alpini della nostra Protezione Civile, che si sono avvicendati nei cantieri di lavoro in Piemonte e in Valle d'Aosta sia per interventi di prima emergenza che in interventi successivi.

Complessivamente sono state effettuate 12 448 giornate lavorative, nel periodo compreso dal 15 ottobre al 26 novembre. Interventi di prevenzione (pulizia di alvei, bonifica di terreni, montani e collinari, rifacimento di muri a secco, bonifica di vegetazione spontanea) sono stati effettuati nel comune di Ceriana (Imperia) in due momenti successivi nel 2001: dal 8 gennaio al 3 febbraio e dal 19 febbraio al 17 marzo, per un totale di 706 giornate lavorative.

Altre 2 240 giornate lavorative vanno infine aggiunte quelle eseguite in Valle d'Aosta, in aprile 2001 per la bonifica e pulizia dell'alveo dei torrenti.

Gli ultimi interventi in ordine di tempo riguardano i soccorsi dopo il terremoto nel Molise, nel novembre 2002. Nei vari campi di terremotati gli Alpini hanno





prestato la loro opera per complessive 4 000 giornate lavorative (che generalmente vanno dall'alba al tramonto inoltrato!), allestendo le tendopoli, provvedendo alla preparazione e alla distribuzione dei pasti per centinaia di persone e mettendo in sicurezza decine di edifici pericolanti. Sempre in novembre, sul fronte del maltempo in Piemonte, Lombardia e Veneto (per alluvioni e frane) hanno

operato per un corrispettivo di mille giornate-lavoro.

### L'OSPEDALE DA CAMPO

L'idea nasce nel 1976, sul campo nel terremoto del Friuli, quando un Gruppo di medici e infermieri dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, volontari, opera sin dalle prime ore dalla catastrofe, nel territorio devastato. Non esiste una







organizzazione sanitaria adeguata alle esigenze di una grande calamità, vi è quella socio-assistenziale, che solo in piccola parte può vicariare là prima.

Non esiste ancora un sistema di protezione civile nazionale, che proprio da quegli eventi muoverà i primi passi grazie alle intuizioni e capacità di colui che a buona ragione viene definito il padre della Protezione Civile nazionale, l'Onorevole Giuseppe Zamberletti.

È proprio a Zamberletti che il Presidente Leonardo Caprioli lancia l'idea di una struttura sanitaria campale della Associazione Nazionale Alpini, che proprio nel Friuli ha dato un'esemplare dimostrazione di efficienza e di abnegazione. L'idea viene affidata proprio a quei medici che, operatori partecipi del dramma e



dell'impotenza ad affrontare eventi di quelle dimensioni, si mettono al lavoro. Riunioni, programmi, progetti. Nel frattempo si aggiunge al binomio Caprioli-Zamberletti il Generale Luigi Federici: così si apre la strada alla realizzazione.

Vengono messi a disposizione dalla Associazione Nazionale Alpini i primi contributi dello Stato e nel 1986, in





occasione  
dell'Adunata  
Nazionale degli  
Alpini a Bergamo,  
vengono  
presentate le  
prime grandi  
unità  
dell'Ospedale da  
Campo della  
Associazione  
Nazionale Alpini  
per la Protezione  
Civile.

Nel 1987,  
avviene il primo  
impiego delle

unità mobili nelle alluvioni della Val  
Brembana in provincia di Bergamo  
e della Valtellina.

Nel dicembre del 1988 l'ospedale  
viene impiegato in Armenia,  
sconvolta dal terremoto più  
devastante del secolo: 25 000 morti  
e 30 000 feriti.

L'Ospedale da Campo viene inviato  
nel Caucaso dal Governo italiano







nell'ambito del "Villaggio Italia", e conclude nell'agosto del 1989 una complessa e gravosa operazione che lo porta alla ribalta internazionale. Due anni dopo, grazie all'esperienza e l'acquisizione di nuove tecnologie, nasce un secondo ospedale campale sostitutivo del primo lasciato agli armeni. Il nuovo ospedale da campo, completato e implementato di servizi, con una logistica molto potenziata, rappresenta sul territorio nazionale quanto di meglio si può individuare nel settore delle grandi emergenze sanitarie. Dislocato come sede stanziale presso il 3° Reggimento di Sostegno Cavalleria Dell'Aria "Aquila" (allora "3° Rale"), agli inizi del 1994 viene presentato alle massime autorità nazionali.

In occasione della alluvione del Piemonte dello stesso anno, ad Asti e Alessandria viene inviata la Colonna Sanitaria Mobile e allestiti Posti Medici Avanzati nelle due città, operativi per oltre un mese. Nel 1997 viene stipulato il primo atto di

convenzione con la Regione Lombardia, con importante sostegno economico e l'atto deliberativo per l'impiego nell'ambito del Sistema Emergenza-Urgenza in caso di catastrofi ed emergenze minori regionali.

Il 26 settembre 1997, il terremoto sconvolse l'Umbria e le Marche. A distanza di poche ore dall'allarme e mobilitazione da parte del Dipartimento della Protezione Civile, la prima autocolonna sanitaria raggiunge Nocera Umbra (l'alba del 27). Successivamente e progressivamente potenziato per essere in grado di tutelare la salute pubblica in un territorio privato per i crolli di ogni struttura sanitaria e dove il personale sanitario locale non è più in condizioni di operare, l'Ospedale da Campo non avrebbe lasciato il territorio che dopo oltre quattro mesi di impiego, nel gennaio 1998. Con il Premio Umbria d'Oro, anche una targa: "Un Grazie a Quei Meravigliosi dell'ANA, che per 104





giorni hanno liberato i nocerini dall'emergenza sanitaria”.

L'attività dell'Ospedale Campale prosegue anche nell'aspetto scientifico con l'Università La Sapienza di Roma, con l'Università di Pisa sia per gli aspetti didattici che operativi e nella attività sperimentale di Telemedicina Satellitare.

Il motto “Hoc opus, Hic labor” (questo è l'impegno e qui la fatica) ha

il significato di una fatica tenace che supera tutte le difficoltà; un impegno di solidarietà e professionalità nell'ambito delle grandi emergenze sanitarie in protezione civile.

I periodi senza interventi di rilievo vengono utilizzati per la costante manutenzione, per le migliorie tecniche e per il potenziamento della logistica, mantenendo con le esercitazioni la capacità di intervento.







Viene ampliata la sede stanziale, si realizzano nuove unità per consentire ogni tipologia di intervento, internazionale, nazionale, regionale, provinciale. I “venti di guerra” dai Balcani, nel 1999, preludono a una nuova grande impresa: dal mese di aprile alla fine del mese di novembre, il Gruppo di Intervento Medico Chirurgico viene impegnato con compiti diversificati a Durazzo, a Comiso, a Castelnuovo di Porto e, con un importante schieramento, in Albania a Valona, dove l’ospedale degli Alpini si conquista sul campo i più alti apprezzamenti internazionali per gli interventi di assistenza generale ai profughi di guerra e per importanti emergenze che hanno messo a dura prova operatori e struttura. In questo ospedale sono nati ben 22 piccoli kosovari, dimessi in ottima salute con le loro mamme.

L’ospedale viene infine donato al popolo albanese, secondo accordi stipulati fra i due governi. Le apparecchiature medico-chirurgiche

vanno all’ospedale di Valona, mentre le strutture tecniche del campo, alla nuova protezione civile in allestimento da parte del governo di Tirana.

Al termine di queste operazioni, con l’inizio del 2000, si realizza il 3° Ospedale Campale, che raggiunge ora i migliori livelli internazionali e viene approntato un nuovo Posto Medico Avanzato, autonomo e indipendente dal “grande” ospedale.

Il 2000 è anche l’anno del Giubileo. Per la Giornata Mondiale della Gioventù a Tor Vergata, in Roma, viene allestito un Posto Medico Avanzato con Colonna Mobile Sanitaria sotto l’egida della Regione Lombardia. In un mese di permanenza e nelle specifiche giornate si assistono molte centinaia di giovani d’ogni parte del mondo, con momenti anche di grande tensione e impegno su più “fronti” nella circostanza dell’esodo di centinaia di migliaia di persone.

Nel novembre del 2000, in seguito ad alluvione e successivo dissesto idrogeologico, Macugnaga con 7





frazioni rimane isolata e raggiungibile solamente con elicottero. Si impone un presidio fisso a tutela della popolazione che con l'oscurità non è evacuabile nel

caso di serie patologie. Richiesto dal Dipartimento della Protezione Civile e dalla Regione Piemonte, viene installato un modulo di pronto soccorso in prefabbricato a geometria variabile, il quale opera in quella sede per 4 mesi con personale e dotazioni rianimatorie, cardiologiche, di traumatologia e piccola chirurgia. A seguire, in questi ultimi due anni, vengono realizzate molte attività minori di supporto sanitario e importanti e qualificate esercitazioni.

L'Ospedale da Campo dell'ANA, con i suoi operatori del Gruppo di Intervento Medico Chirurgico, ha prestato assistenza nelle diverse operazioni a decine di migliaia di pazienti, guadagnandosi sul campo numerose benemerite nazionali e internazionali. È diretto dal Professor Lucio Losapio, Capitano medico degli Alpini, primario della divisione maxillo-facciale degli Ospedali Riuniti di Bergamo, il quale si avvale di équipe di medici, infermieri professionali e tecnici di prim'ordine.





# Ad Aosta la 76ª Adunata Nazionale: una grande festa per 350 000 Alpini

**T**recentocinquantamila alpini sono confluiti ad Aosta da ogni parte d'Italia e del mondo per celebrare, il 10 e 11 maggio, la loro 76ª Adunata nazionale. Erano ottant'anni che questo non avveniva nella città valdostana considerata la culla del Corpo degli Alpini. Nel 1923 ci fu la prima e unica Adunata.

La cerimonia è stata splendida. Non era mai successo che la sfilata durasse più di dodici lunghissime, ininterrotte, meravigliose ore, lungo via Chambery, via Festaz e via Torino.

L'avvio delle celebrazioni è stato dato venerdì, nella suggestiva cornice dell'incipiente sera, con l'arrivo delle Bandiere di Guerra del 1° Reggimento Artiglieria da Montagna e del 4° Reggimento Alpini, precedute dalla fanfara della Brigata Alpina Taurinense e scortate da due compagnie di Alpini, fino al Municipio, in piazza Chanoux, stracolma







di Alpini e semplici cittadini.

Nella mattinata di sabato, in una città ormai perfettamente in clima di adunata, si sono effettuati: l'alzabandiera in piazza Chanoux, la deposizione di corone ai monumenti ai Caduti e l'incontro del Presidente Nazionale Giuseppe Parazzini con i Presidenti delle Sezioni ANA all'estero e

con le rappresentative militari aderenti all'IFMS, la Federazione Internazionale dei Soldati di Montagna.

Il pomeriggio si è caratterizzato con manifestazioni minori e, quindi, la S. Messa in Cattedrale, celebrata dal Vescovo e infine il ricevimento nel Palazzo della Regione predisposto dal Presidente Roberto Louvin e dal





Sindaco Guido Grimod. Erano presenti il Presidente Nazionale dell'ANA, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, e il Comandante delle Truppe Alpine, Tenente Generale Bruno Iob.

Nel corso della cerimonia, è stata consegnata ufficialmente all'Associazione Nazionale Alpini una Medaglia d'Oro al Merito della Croce Rossa Italiana, concessa per l'attività di soccorso e di volontariato svolta in occasione di tante calamità ed emergenze in Italia e all'estero. Da parte del Presidente Nazionale sono stati quindi consegnati contributi per

50 mila euro a tre istituti che svolgono assistenza sociale ad

Aosta: un aiuto tangibile degli Alpini alla città che li ha ospitati. È stato anche consegnato il premio "Giornalista dell'anno", per il 2002 all'inviato speciale di "La Nazione" Giovanni Morandi.

Concerti di cori e fanfare un po' ovunque, hanno ravvivato il sabato sera: non soltanto in Aosta ma in tutti i 57 Comuni della valle. È stata, questa, una grande festa durata fino a notte tarda.

Domenica mattina è iniziata la sfilata, dopo che il Ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, accompagnato dai Generali Ottogalli e Iob aveva passato in rassegna i reparti militari. Poi, hanno iniziato la parata scaglioni e reparti militari, applauditissimi lungo







tutto il percorso dal folto pubblico che ha ritrovato i suoi alpini. Scroscianti applausi anche al passaggio del Labaro nazionale, con le sue 212 Medaglie d'Oro, che si è posizionato davanti alla tribuna d'onore. Quindi, sono sfilate le sezioni più lontane: Zara, Pola e Fiume. Poi quelle di: Australia, Argentina, Canada. E infine la Sezione Sicilia, che l'anno scorso ospitò l'Adunata, e poi gli splendidi Alpini abruzzesi e delle altre regioni. Una sfilata che, dalla tarda mattinata, per un paio d'ore, si è svolta davanti al Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, giunto accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini. La sfilata si è conclusa soltanto dopo le ore venti, con l'alternarsi di

centocinquanta fanfare e alla presenza di migliaia di aostani che gridavano "Viva l'Aosta!" e che sembravano non volersene tornare a casa, dopo una giornata trascorsa a batter le mani, a gridare "bravi", a guardare tutti questi Alpini con entusiasmo e commozione in uno scenario dove si notava il tripudio tricolore e un oceano di gloriose penne nere.







## San Maurizio Patrono degli Alpini



**S**an Maurizio visse nella seconda metà del III secolo. Nato in Africa, da genitori pagani, probabilmente nel territorio di Tebe (Maurizio significa appunto africano), divenne Comandante di Legione. Dopo aver prestato servizio in Siria e in Palestina, a Gerusalemme fu conquistato dal Cristianesimo. Dapprima convertì tutti i suoi Ufficiali, in seguito tutta la Legione divenne cristiana. Nel 285 l'Imperatore Diocleziano affidò l'Occidente a Massimiano, detto Erculeo, che soffocò nel sangue le rivolte scoppiate a causa delle estreme condizioni di indigenza che costringevano i contadini a insorgere, armi in pugno. La legione Tebea, facente parte del Corpo di spedizione punitiva, era a riposo ad Agauno (ora Saint Maurice, nel Vallese). Maurizio ricevette l'ordine di persecuzione, che mascherava la causa vera delle sommosse contadine. Subito informò la sua Legione degli ordini ricevuti (partecipare ai sacrifici pagani propiziatori e poi fare strage di cristiani), ma i suoi Legionari si rifiutarono. Massimiano, secondo la tradizione, ordinò la decimazione dei Legionari: ogni dieci, uno veniva tratto fuori e decapitato. La Legione ancora si rifiutò.

Maurizio inviò un messaggio di fermezza cristiana a Massimiano il quale, furente, mosse l'esercito a sterminare l'intera Legione Tebana.

Cadde Maurizio tra i primi con i compagni Esperio,





Maresciallo di campo, Candido, Senatore, e il veterano Vittore. La Legione e Maurizio entrarono, così, nella leggenda e nella gloria. Nel martilogio geronimiano si festeggia la morte del Santo (286) il 22 settembre, ma non se ne conosce la data di nascita. Il culto di San Maurizio si fa risalire alla seconda metà del IV secolo, con il suo centro nella Basilica (poi Abbazia) di Saint Maurice. San Maurizio fu proclamato protettore dell'ordine cavalleresco fondato dal Duca Amedeo di Savoia (1434), fuso poi da Emanuele Filiberto con quello di San Lazzaro.

Fu dichiarato Patrono degli Alpini, il 2 luglio 1941, da Sua Santità Pio XII che accolse le suppliche presentate dal Cardinale Salotti. In tutti i Comandi di Unità alpine è ricordato con una formella in bronzo riproducente la sua effigie. Le reliquie del Santo, sono ora custodite nella Cappella della Sacra Sindone, a Torino.

## ***Preghiera dell'Alpino***

*Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai,  
su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza  
ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade,  
noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto,  
eleviamo l'animo a Te, o Signore,  
che proteggi le nostre mamme,  
le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani,  
e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.*

*Dio Onnipotente, che governi tutti gli elementi,  
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.*

*Salvaci dal gelo implacabile,  
dai vortici della tormenta, dall'impeto della valanga,  
fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose,  
su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi,  
rendi forti le nostre armi  
contro chiunque minacci la nostra patria,  
la nostra bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.*

*E tu Madre di Dio, candida più della neve,  
tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza  
e ogni sacrificio di tutti gli alpini caduti,  
tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza  
di tutti gli alpini vivi e in armi,  
Tu benedici e sorridi  
ai nostri battaglioni e ai nostri gruppi.*

*E così sia.*



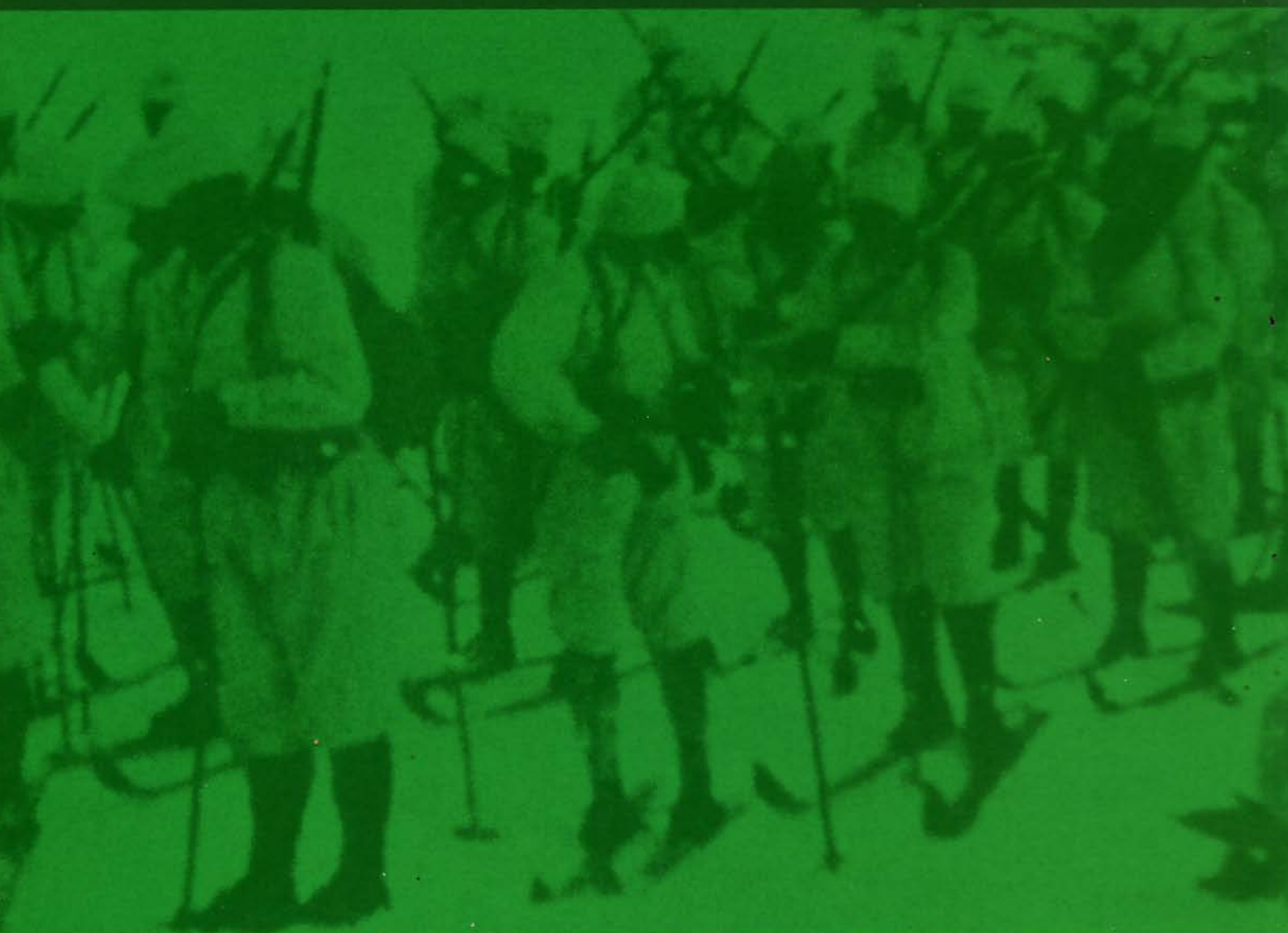
## INDICE

<b><u>PRESENTAZIONE</u></b>	<b><u>pag. 2</u></b>
<b><u>SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ANA</u></b>	<b><u>pag. 4</u></b>
<b><u>GLI ALPINI NELLA STORIA</u></b>	<b><u>pag. 6</u></b>
<b><u>GLI ALPINI NEI GRAFFITI</u></b>	<b><u>pag. 10</u></b>
<b><u>LA STORIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI</u></b>	<b><u>pag. 16</u></b>
<b>Il Labaro Nazionale e le sue 212 Medaglie d'Oro</b>	
<b>Il Medagliere Nazionale e le sue 115 Medaglie d'Oro</b>	
<b>I Presidenti Nazionali</b>	
<b>Cenni sullo statuto dell'ANA</b>	
<b>Le adunate</b>	
<b>Cori, bande e fanfare</b>	
<b>Il museo</b>	
<b>La stampa alpina</b>	
<b><u>LA PROTEZIONE CIVILE DELL'ANA</u></b>	<b><u>pag. 38</u></b>
<b><u>AD AOSTA LA 76ª ADUNATA NAZIONALE: UNA GRANDE FESTA PER 350 000 ALPINI</u></b>	<b><u>pag. 54</u></b>
<b><u>SAN MAURIZIO PATRONO DEGLI ALPINI</u></b>	<b><u>pag. 58</u></b>









**RIVISTA  
MILITARE**